ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI Num. 154
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-848 al 40-849

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 1-2 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il prezzo del pane aumenterà di sette lire

Così ha deciso la Commissione Prezzi - Inoltre la farina subirebbe un aumento di 950 lire il q.le e la pasta di 1500 lire il q.le - I nuovi prezzi degli antibiotici Attesa per il discorso dell'on. Paratore che s'insedia oggi alla presidenza del Senato

ROMA, martedì sera.
Il pane aumenterà a Roma di 7 lire al kg. Così ha deciso la Commissione consultiva prezzi al termine di una riunione protrattasi fino a tarda notte. Si apprende inoltre che anche la farina e la pasta subiranno un aumento fissato, sembra, in lire 950 al quintale per la farina di grano e in lire 1500 al quintale per la pasta.

Frattanto il C.I.P. nella sua recente riunione ha fissato i nuovi prezzi di vendita degli antibiotici. I prezzi, che andranno in vigore da oggi, si intendono con esclusione dell'imposta generale sull'entrata per l'ultimo passaggio al consumatore: penicillina cristallizzata, per fiala da 200 mila unità, lire 120; per fiala da 500 mila unità, lire 450; per fiala da 1 milione di unità, L. 750.

Penicillina ritardata con procaina (in soluzione acquosa che oleosa) per fiala da 300 mila unità, lire 540; 800 mila unità lire 800; un milione di unità lire 1800; un milione e 500 mila unità, lire 1700; 3 milioni di unità, lire 3080.

Penicillina d'azione ritardata, rinforzata unica, per fiala da centomila unità, cristallizzata, e da 300 mila unità con procaina, lire 700; per fiala da 500 mila unità cristallizzata, per fiala da un milione e 500 mila unità, con procaina lire 2800.

Streptomicina e diidrostreptomicina, flacone da un grammo lire 600; flacone da 5 grammi lire 1750.

Presso la segreteria generale si è avuto infine un incontro per il rilascio dei prezzi dei prodotti farmaceutici ma si è trattato solo di discutere su questioni di dettaglio e di carattere tecnico.

Il senatore Giuseppe Paratore, eletto venerdì scorso alla presidenza del Senato, si insedierà nel pomeriggio di oggi nell'alta carica. All'inizio della seduta pomeridiana che si aprirà alle 16, il vicepresidente anziano Alberti, dopo avere compiuto le formalità di rito e avere rivolto al neo-eletto un breve indirizzo di saluto, darà la parola al presidente Paratore che leggerà il suo discorso inaugurale.

Si prevede che, come d'uso, Paratore invierà un saluto al suo predecessore Enrico De Nicola, del quale illustrerà l'opera compiuta in poco più di un anno. Quindi traccerà un quadro del lavoro legislativo che dovrebbe essere compiuto nell'immediato futuro dalla Camera Alta, di concerto con l'altro ramo del Parlamento.

A questo proposito sarà interessante vedere se il senatore Paratore farà cenno alla riforma del Senato, che costituì uno dei punti programmatici di De Nicola, insieme all'altro di portare a compimento, entro l'attuale legislatura, le leggi di integrazione della Costituzione.

Secondo quanto asseriscono gli ambienti dell'estrema sinistra, De Nicola, infatti, non si sarebbe dimesso soltanto per le note ragioni di contrasto con la presidenza della Camera dei Deputati, ma anche perchè era ormai evidente che egli non avrebbe potuto portare a compimento la riforma del Senato, nè potuto fare approvare entro la primavera del '53 le leggi costituzionali.

I circoli governativi reagiscono vivacemente alla manovra di impostazione polemica data dalla estrema sinistra ai lavori del Parlamento. «Sabotare il Parlamento è il vero scopo dei comunisti» ha dichiarato stamane un portavoce del Viminale. «L'estrema sinistra cerca pretesti per ritardare l'approvazione delle leggi per una più efficiente difesa della democrazia». E l'organo dell'Azione Cattolica arriva a parlare di richiesta 'provocatoria' che sarebbe stata lanciata dai leaders socialcomunisti.

Si ritiene per certo che il Governo e la maggioranza parlamentare preparino le opportune misure per bloccare la manovra dei socialcomunisti. Secondo gli ambienti parlamentari sarebbe opportuno stabilire un limitato programma legislativo da far svolgere al Parlamento durante i quattro o cinque mesi di effettivo lavoro da qui alla fine della legislatura. Di questo avrebbero parlato De Gasperi e Paratore nei due colloqui, il secondo dei quali si è svolto ieri a Castel Gandolfo.

Stasera nella consueta seduta notturna alla Camera, come già annunciato, verranno discusse l'interpellanza Togni e le interrogazioni di Calosso, Montagnana e [illegible] sull'uccisione dell'ing. Codecà. Viva è l'attesa per le dichiarazioni del Governo.

E' morto Toddi

Roma, martedì sera.
Stamane è improvvisamente deceduto a Roma, nella sua casa di via Chellini 16, il noto Pietro Silvio Rivetta (Toddi), uno dei più popolari giornalisti italiani, scrittore, umorista, conoscitore di ben 14 lingue, per cui fu nominato ed honoris causa console onorario nella diplomazia.

Egli era soprattutto noto come professore di lingue orientali e parlava perfettamente il giapponese.

Stamane alle 5, colpito da uno dei tanti attacchi cardiaci ai quali ormai — egli soleva dire — si era assuefatto, Toddi cessava di vivere.

Zona pericolosa nei pressi di Helmstedt

Recentemente, nei pressi di Helmstedt, lungo la linea di demarcazione di zona fra il Braunschweig, occupato dagli inglesi, e la Sassonia, occupata dai russi, truppe sovietiche e agenti della polizia del popolo, varcato il confine, circondavano e [illegible] 13 operai della Germania occidentale. L'incidente si risolveva pacificamente all'indomani con la liberazione dei prigionieri, ma ora in quel tratto di confine, che non è delineato con molta precisione, inglesi e russi si sorvegliano a vicenda. La linea di demarcazione (tratteggiata in bianco) dovrebbe passare in quel punto sopra un pendio, lungo alcuni alberi di ciliegio. Indicati dalle frecce o dalle croci, sono i nidi delle mitragliatrici della polizia del popolo

Il mancato duello dell'on. Paratore

Proprio di questi giorni, trent'anni fa, l'attuale presidente del Senato ebbe un incidente, che stava per finire sul terreno, con un sottosegretario di Stato. Motivo: la "mania" di Paratore di usare la scure nelle spese statali superflue

Il nuovo Presidente del Senato, on. Paratore

Roma, martedì sera.
Quest'oggi Giuseppe Paratore si insedia, a Palazzo Madama, nell'alta carica di presidente del Senato, alla quale è stato eletto mercoledì scorso.

Paratore è un assertore — e non da oggi — della indeclinabile esigenza di contenere le spese statali e di fare agire, sempre e quando ciò sia possibile, la scure su quelle superflue. Si tratta di una direttiva costante (i maligni dicono una «mania») cui Paratore si ispira, fin da quando, nel periodo prefascista, faceva parte del Governo.

Un intimo amico del neo-presidente del Senato mi ha raccontato un clamoroso episodio relativo a questo «cerbero» delle casse dello Stato. Si tratta di un episodio che risale a trent'anni fa, quando Paratore era ministro delle Finanze e Tesoro nel Governo Facta, cioè resse la carica fino alla marcia fascista su Roma che costituì il prologo della sciagura del Paese.

Giuseppe Paratore, dunque, s'era installato, per l'appunto nel luglio del 1922, nel grande edificio di via XX Settembre, dove hanno sede gli uffici centrali dell'amministrazione finanziaria dello Stato. Come suo primo atto si preoccupò di fare funzionare rapidamente, ed il meglio possibile, la «scure» per le spese statali superflue. Tra l'altro fece accertare a tamburo battente le spese che venivano sostenute per le automobili a disposizione dei membri del Gabinetto. Dal prospetto che gli venne presentato sulla questione, risultò che le spese della benzina per l'automobile di uno dei quattordici sottosegretari di Stato del Gabinetto Facta, erano di gran lunga superiori a quelle degli altri tredici. Non fu semplice saperne il perchè. Infine si scoprì che il sottosegretario (tralasciamo di indicare il nome per ragione di opportunità) spendeva di benzina per l'automobile dieci volte di più che i suoi colleghi per il semplice fatto che abitava in uno dei castelli romani, a Frascati. Per andare e tornare dall'ufficio, il sottosegretario compiva, in automobile, un percorso dieci volte superiore a quello degli altri tredici suoi colleghi.

Paratore pensò che quella situazione, come tante altre sulle quali aveva portato la sua attenzione, andava corretta. Mandò a chiamare il sottosegretario e da lui, parlando del più e del meno, ebbe conferma che abitava a Frascati.

— Ma perchè caro collega — gli disse — lei abita così lontano dal suo ufficio?

— Caro Ministro — replicò il sottosegretario, — le ragioni sono diverse. La più importante è quella che a Frascati ho trovato un appartamentino proprio a buone condizioni... A Roma, come lei sa, avrei dovuto spendere almeno tre o quattro volte di più...

— Con più, lei renda conto — bofonchiò Paratore.

Poi come sovrapensiero aggiunse:

— Ma così spenderà molto denaro per il trasporto, per venire e tornare da Roma...

Il Sottosegretario non rispose, ma cominciò a capire la ragione della convocazione. Divenne diffidente e quando Paratore cominciò, con un giro di frasi, ad accennare la opportunità di trasferirsi a Roma, in modo che si economizzassero i molti denari delle spese di benzina dell'automobile che aveva a disposizione.

Paratore con aria sornione aggiunse che si sarebbe visto come si sarebbe potuto venire incontro alle spese di casa, al «caro casa» che il Sottosegretario lamentava. «Certo — concluse Paratore — l'erario finirà con l'economizzare!».

Il Sottosegretario si mostrò offeso. Dopo alcune [illegible] parole, disse a Paratore che gli avrebbe inviato i padrini. Paratore ascoltò tranquillo la sfuriata e la minaccia e, poi, calmo replicò: «Un duello? E sta bene. Ma non sa, egregio collega, che quello che le ho detto fa parte del mio mestiere?».

Il duello tra Paratore ed il Sottosegretario non ci fu. Amici influenti dei due si preoccuparono di comporre «l'incidente». Il Sottosegretario continuò ad abitare a Frascati. Solo che, per recarsi a casa, appena varcate le mura di cinta di Roma, lasciava l'automobile ministeriale e prendeva il tram. Così Paratore, dopo alcuni giorni, notò, con soddisfazione, che le spese per l'automobile del Sottosegretario erano pressochè analoghe a quelle dei suoi tredici colleghi.

Vittorio Statera

COME FU ASSASSINATO L'EX-COLONNELLO A BRESCIA

Soffocato nella trapunta e intossicato

La macchinazione del crimine nei primi accertamenti della polizia - L'incontro del mattino, il delitto, e infine, nel pomeriggio, l'aggressione alla moglie - La torbida vita del "dottorino" tra i traffici illeciti e le avidità del gaudente - Il criminale aveva già scialato 600 mila lire della fidanzata

Brescia, martedì sera.
Il dubbio atroce che di ora in ora prendeva sempre più consistenza, alle 23 di ieri è divenuto tragica, impressionante realtà. La scomparsa dell'ex-tenente colonnello Germano Rabboni si è tramutata in un orrendo delitto, consumato, forse per scopi inconfessabili da un mostro, con ferocia disumana e fredda determinazione. Spezzata la resistenza di Lorenzo Gritti, lo spietato assassino, crollò dopo 36 ore di estenuante e incalzante interrogatorio, egli uscì, dopo una ultima esitazione, con queste significative parole: «E' terribile, non posso dirlo!».

Così iniziava la sua confessione l'autore di uno dei più mostruosi delitti di questo dopoguerra. Una confessione che non era, per forza di cose, ancora completa, ma bastava a inquadrare nelle sue linee generali la tremenda tragedia nata la mattina di venerdì e conclusasi la notte scorsa, con il rinvenimento del cadavere di Germano Rabboni.

Il tragico alloggio

Con poche precise parole Lorenzo Gritti indicò dov'era: «Lo troverete in un appartamentino al terzo piano di via San Rocchino 18. State attenti perchè sono aperti i rubinetti del gas».

Svelata la casa dove l'ex-ufficiale [illegible] giaceva morto, subito il questore dott. Minarvini — che fin dalla denuncia della signora Rabboni Susio aveva personalmente assunto la direzione delle indagini — il vice-questore e altri funzionari si recavano nel tragico appartamento. Ma prima di entrare dovettero chiedere l'intervento dei pompieri con maschere antigas. Il Gritti aveva chiuso la porta a chiave; fu necessario sfondarla. Subito dopo, dal corridoio d'accesso, uscì una zaffata di aria irrespirabile, della quale erano impregnate tutte le camere.

Il cadavere del tenente colonnello Rabboni fu trovato — come aveva indicato l'assassino — nella piccola cucina, sulla porta a vetri della quale erano stati stesi alcuni tappeti collocati dal Gritti affinchè il gas compisse fino in fondo la sua mortifera opera.

Appena i vigili del fuoco poterono affacciarsi alla cucina, un istintivo moto di orrore li fece sostare un attimo: la vittima giaceva a terra, completamente vestita; era quasi bocconi e avvolta in una trapunta, ed aveva il viso affondato nello spessore del copriletto color rosa.

Il braccio sinistro era nascosto sotto il corpo e l'altro, disteso, lasciava intravvedere la mano completamente annerita e già in disfacimento. Così era tutto il corpo, con il viso gonfio, irriconoscibile, mentre dalle narici e dalla bocca scendevano due rivoli di sangue.

Dopo le constatazioni di legge avvenute quasi immediatamente, la salma veniva rimossa; sotto il cadavere veniva trovata una camicia da notte di donna.

Il quartierino era tenuto in affitto e saltuariamente abitato da certa Carla Fiorenzini e presumibilmente messo a disposizione dei clienti da questa durante le sue assenze dalla città.

La mattina di venerdì il Gritti e il Rabboni, subito dopo l'incontro sul corso Zanardelli, debbono essersi recati in via San Rocchino e fra i due, nella camera da letto, deve essere avvenuta una animata discussione, che con ogni probabilità è sfociata in una colluttazione. In seguito il Gritti deve avere fatto appello a tutte le sue deteriori qualità psichiche. Così, dopo avere stordita la vittima, la trascinò in cucina, l'avvolse nella trapunta, come fu trovata, e dopo aver preso le precauzioni già citate affinchè il misfatto si compisse in pieno, aprì i tre rubinetti del fornello a gas e uscì gettando via le chiavi.

Un abbietto individuo

Tutto ciò avveniva nella mattinata di venerdì. Nel pomeriggio dello stesso giorno la ferocia dell'assassino tentò di raggiungere anche la signora Rabboni. Egli, entrato di sorpresa nella villetta di via Montenero, trasse la tremebonda donna nell'inganno col falso annuncio del marito ospite presso amici perchè indisposto. Quindi la corsa attraverso la città per raggiungere la «Tomba del cane», un monumento che trovasi sui Ronchi e intorno al quale aleggiano disparate leggende; poi l'aggressione proditoria alle spalle della povera donna.

Quale sia la figura precisa del Lorenzo Gritti, detto il «dottorino», lo si saprà tra non molto. Per ora bastano alcune circostanze riguardanti la sua vita per inquadrarlo nella sua sinistra luce. Egli era uno di quei giovani che fanno la cosiddetta bella vita, eleganti e spendereccia, ma che non si sa bene dove si procurino il denaro per mantenere quel tenore. Apparteneva cioè a quella categoria di gente che vive di espedienti. Che fosse un avido di denaro lo conferma — a quanto si dice — il fatto che il Gritti scialò 600 mila lire della fidanzata con la quale, essendo essa in stato interessante, avrebbe dovuto sposarsi fra poco tempo.

L'orrendo delitto messo ora in esecuzione, frutto del suo eccezionale sangue freddo, della sua astuzia, del suo cinismo, mirava a farlo entrare in possesso dei gioielli del Rabboni, valutati a oltre un milione, e dei titoli al portatore per un valore presso a poco uguale.

Singolari interrogativi

Il Gritti proviene dalle montagne della Val Camonica, ma del montanaro ha perso l'impronta. Si dice che sia stato impiegato nel comune del paese natio, Angolo, ma poi, calato in città, amava farsi passare, come ha dichiarato anche alla polizia, quale studente universitario: di qui il nomignolo di dottorino.

A questo punto si ritorna nel campo degli interrogativi. Quali saranno stati i reali rapporti fra il Gritti e il Rabboni? Il giovane fu solo a compiere il delitto oppure questo non sarà collegato a rapporti fra persone diverse vincolate da interessi per traffici illeciti? Sta di fatto che fra la vittima e l'assassino esisteva una conoscenza che risale a oltre un anno o meno fa e pare sia scaturita occasionalmente da un primo incontro alla ricevitoria del Totocalcio di Corso Zanardelli.

Fino a qual punto si strinsero i legami fra i due si saprà forse più avanti o forse mai. Tra una vita ferocemente stroncata e una giovinezza infamata rimane una vedova che forse non troverà mai più consolazione. Essa, fino a ieri, sperava ancora di poter rivedere il consorte scomparso: era una speranza così forte la sua che la portò, tremante e implorante, ai piedi dell'assassino per gridargli disperata: «Ti perdono tutto, ma dimmi dov'è mio marito!». Ebbe in cambio solamente un freddo silenzio.

Unica nota confortante nella tragica vicenda rimane la pronta, incessante e perspicace opera della polizia che ha saputo in breve tempo liberare la città dal tremendo incubo in cui era caduta.

s. m.

Le Borse oggi

A MILANO

Milano, martedì sera.
Il contegno malsicuro e cedente di quasi tutte le voci del comparto tessile ha influenzato anche gli altri settori. Per altro la chiusura non si è effettuata ai minimi, ma ai prezzi intermedi, in seguito a un maggior interessamento del denaro nelle ultime battute.

La resistenza di talune voci primarie come Generali, R.A.S. Lane Rossi, Calini, Fiat, Edison, Eridania, argina efficacemente i fattori negativi.

In complesso, mercato irregolare e tendenzialmente calmo. Ben tenuta la Rumianca.

Intonazione più sostenuta nel settore dei redditi fissi.

Dollaro USA 624,94, dollaro canadese 642.

Ecco i prezzi: Generali 3895; Fibre 2065; Viscosa 1848; Finsider [illegible]; Montecatini 924; Ansaldo 185; Centrale 4960; Fiat 463,50; Nebiolo 9,50; Edison 2010 Sip 1169; Terni 236,50 Unes 455; Stet 3875; Romana Zuccheri 775; Anic 159,75; Saffa 955; Italgas 24,12; Rumianca 66,75; Burgo 6320; Italcementi 7455; Pirelli 955, Pirelli e C. 1075.

A TORINO

Il mercato appare tendenzialmente debole fin dalle battute di apertura. Il motivo centrale della nuova pesantezza è dovuto al comportamento fiacco dei tessili e a offerte gravanti sul corso della Viscosa e della Chatillon. Attorno a questo elemento i rimanenti settori sono piuttosto realizzati, di fronte a una contropartita compratrice svogliata e poco attiva. Raggiunti i minimi a metà Borsa, il mercato si adagia su un fondo di contrastato equilibrio che conferma in sede di compilazione di listino, dove, naturalmente, assumono rilievo i distacchi in perdita dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa inespressivo, per quanto ravvivato da un più attivo assorbimento attorno ai prezzi di chiusura. Diritti Nebiolo 0,15, diritti Ilva 15,50.

	30	1		30	1
Ren.02	65 875	62 50	Marid.	1595	1585
Red.3½	68 40	68 65	Tor.M.	69 —	69 —
» f. a.	66 50	66 95	Italgas	24 30	24 25
Red.5%	74 —	72 10	Sip	1172	1170
» f. a.	74 10	72 20	Terni	238 —	235 —
Red.5%	97 40	95 30	P.O.E.	465 —	464 —
» f. a.	97 50	95 40	Unes	458 —	450 —
Red.5%	94 —	91 50	Stet	3910	3877
» f. a.	94 10	91 60	Sano	3220	3180
Ric.3½	72 85	71 325	Viscosa	2365	2325
» ex-gr	72 [illegible]	71 —	Marelli	556 —	550 —
» f. a.	72 [illegible]	71 325	Fiat	465 50	463 —
» ex-gr	72 [illegible]	71 10	Savigl.	—	—
Ric.5%	94 475	92 20	Nebiolo	10 —	10 50
» f. a.	[illegible]	92 50	Incet	114 —	113 —
Bin.39	[illegible]	90 90	Merc.	800 —	800 —
» 40	[illegible]	99 —	Finsid.	739 —	780 —
» 41	[illegible]	90 60	Ilva	307 —	307 —
Fer.1%	[illegible]	66 75	Ansaldo	200 —	180 —
[illegible]	[illegible]	86 50	[illegible]	1905	1845
[illegible]	[illegible]	39 —	Chatill.	2750	2650
[illegible]	[illegible]	98 —	Cir	1870	1850
[illegible]	[illegible] 75	94 50	Schiap.	355 —	354 —
[illegible]	[illegible]	190 —	Anic	162 50	159 50
[illegible]	[illegible]	95 50	Rumia.	64 50	64 —
[illegible]	[illegible] 95	89 85	M.pont	2465	2417
+5%33	87 50	87 50	Mon.fin	993 —	983 —
+5%37	87 50	87 50	Zucch.	782 —	775 —
[illegible]	[illegible]	91 —	Unica	39 —	38 50
+4%	[illegible]	95 —	Cart.It.	3560	3560
+3,5%	85 —	85 —	Burgo	6400	6350
I.Naz.	95 50	95 50	FornR.	15.075	15.075
[illegible]	38 40	38 45	Piem.P.	964 —	964 —
+7%48	38 40	38 40	M.A.I.	14.500	14.500
+7%49	29.40	28 40	[illegible]	86 50	86 —
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3520	3520
» 6%	92 55	92 50	Mer.E.	1025	1022
Fir.5%	85 —	85 —	Sade	1051	1047
» 6%	94 —	94 —	Ferrar	220 —	222 —
Cibr.7%	103 80	103 80	[illegible]	320 —	320 —
[illegible]	94 60	94 60	Wast.	177 —	177 —
[illegible]	101 50	101 50	Paran.	464 —	464 —
[illegible]	92 40	92 40	Olard.	407 —	407 —
[illegible]	90 —	89 40	Pirelli	960 —	950 —
[illegible]	35 —	35 —	Saffa	946 —	942 —
[illegible]	71 —	70 75	Lig.gas	1308	1277
[illegible]	37 50	35 —	Talco	14.400	14.500
[illegible]	100 50	100 75	Borgos.	11.225	11.050
[illegible]	93 50	93 50	Ocean.	705 —	705 —
[illegible]	91 —	91 —	Franz	320 —	320 —
[illegible]	94 60	94 60	Lancia	2220	2220
[illegible]	95 —	[illegible]	[illegible]	2000	[illegible]
[illegible]	92 75	92 50	Asq.P.	3050	3000
[illegible]	92 20	92 20	Fiorio	18 —	17 —
[illegible]	90 —	90 —	BenSil.	3515	3515
[illegible]	91 25	91 25	Silos	14.250	14.150
A.Oss.	[illegible]	4320	[illegible]	3350	3350
» Tur.	[illegible]	4975	[illegible]	191 —	189 —
[illegible]	[illegible]	4015	—	—	—

Acheson in volo per Rio de Janeiro

VIENNA, martedì sera.
Il Segretario di Stato americano, Dean Acheson, è partito stamane in aereo da Vienna diretto a Rio de Janeiro. Lo accompagnano la consorte, il Sottosegretario di Stato per l'Europa, Perkins, e l'ambasciatore straordinario Jessup.

Dibattito ai Comuni sui bombardamenti dello Yalu

Viva attesa per la risposta di Churchill alla mozione di censura dei laburisti

LONDRA, martedì sera.
Si prevede battaglia, oggi, in Parlamento in occasione del dibattito sulla situazione in Corea. Ieri sera un gruppo di parlamentari conservatori ha presentato una mozione per chiedere che l'Inghilterra abbia il diritto di essere consultata sulle operazioni delle Nazioni Unite. L'iniziativa è stata presa dal visconte Hinchingbrooke, che la settimana scorsa minacciò di votare contro il Governo. Pertanto il vasto dibattito ai Comuni sulla questione dello Yalu e dei rapporti Alexander e Selwyn Lloyd, si prospetta minaccioso per il governo Churchill che oltre all'opposizione dei laburisti dovrà fronteggiare il malumore degli stessi conservatori.

Churchill prenderà il posto di Eden, costretto a tenere il letto da un grave attacco di itterizia.

Non si sa ancora come Churchill reagirà all'emendamento proposto da Hinchingbrook.

Churchill conta sui discorsi di Lloyd e di Alexander per tranquillizzare e calmare i timori dei suoi sostenitori.

Infatti il ministro di Stato Lloyd e il ministro della Difesa, maresciallo Alexander, renderanno oggi per la prima volta di pubblica ragione al Parlamento i particolari della situazione politico-militare in Corea.

Lloyd parlerà ai Comuni e Alexander alla Camera dei Pari.

Alla mozione di censura risponderà lo stesso Churchill.

Urgenti ordini di presenza alla Camera sono stati diramati da entrambi i due grandi partiti britannici per il voto sulla mozione. Il Governo prevede di potere contare anche in questa occasione sulla normale maggioranza di 19 o 20 voti.

Il caldo a Torino continua a crescere

Ieri 34° all'ombra, ma in alcune zone della città si è giunti fino a 36° Secondo le previsioni dei meteorologi, la canicola minaccia di arrivare a 38° - Che cosa significa la cosidetta "temperatura all'ombra"

Torino ha raggiunto ieri, con la temperatura di 34° all'ombra, la seconda posizione nella graduatoria fra le città più calde d'Italia. Infatti, per un vero paradosso meteorologico, solo una città più settentrionale ancora e più alpina precede Torino: ed è Trento, dove i termometri si sono arrestati a 35°. Le città meridionali godono invece di una temperatura poco più che primaverile: 29° a Bari, 30°,5 a Palermo, addirittura 24° nella altre volte infuocata Potenza.

Nonostante che la temperatura ufficialmente raggiunta ieri sia già piuttosto elevata, vi è chi giura che la quota di 34° è ancora inferiore alla realtà. Temperature di 35° e persino di 36° sarebbero state segnalate in diverse zone della città. A questo proposito, bisogna ricordare che le temperature ufficiali vengono desunte da apparecchi ad alta precisione, situati in località che non vengono mai raggiunte dai raggi del sole. Evidentemente, se questa essenziale condizione non viene rispettata, i dati ne risultano alterati e non possono essere presi in considerazione. Si spiegano in questo modo le temperature segnalate ieri da zone centrali della città, superiori a quella ufficiale: esse sono state raggiunte da termometri esposti sia pure temporaneamente, al sole, oppure applicati a pareti non sufficientemente isolate.

A titolo di consolazione per i torinesi, diremo che il calore di questi giorni non è considerato affatto eccezionale dai meteorologi. L'anno scorso, ad esempio, proprio in questo periodo si erano toccati i 33,4; la temperatura era però discesa dopo pochi giorni, ai primi di luglio, grazie a violenti temporali rinfrescanti.

Purtroppo, però, non sarà questo il caso dell'estate in corso. Anzi, a quanto comunica il meteorologo prof. Baria, il termometro è destinato, in questo mese a scalare punte tanto vertiginose quanto infuocate, fino ad uguagliare il massimo assoluto, toccato in quella famosa estate del 1928.

Ieri in Italia

Allora, come molti ricorderanno, le colonnine di mercurio erano giunte nientemeno che a 37,7°, fra il due ed il cinque luglio. La stazione meteorologica Bardelli, cioè quella di palazzo Madama, aveva segnato addirittura 38°, quota spiegabile con il riverbero dell'asfalto della piazza antistante. Ebbene, se le previsioni si avvereranno, il '52 ed il '28 dovrebbero registrare, per una legge di ricorsi astronomici, le stesse temperature.

Secondo le comunicazioni del prof. Baria, l'andamento di questo luglio dovrebbe essere il seguente: «Temperatura in aumento fino a giovedì prossimo. Quindi annuvolamenti vari e temporali rinfrescanti su tutto il Piemonte, dapprima nel tardo pomeriggio, quindi notturni. Il maltempo avrà una durata di sei o sette giorni. Verso il dieci luglio, quindi, la canicola riprenderà il sopravvento, con un'ondata di caldo estenuante: appunto in tale periodo la temperatura dovrebbe arrivare a 38°».

Queste sono le previsioni comunicateci stamane dai tecnici, che dovrebbero avverarsi salvo l'intervento di fenomeni che per ora sfuggono ai calcoli meteorologici. Inutile aggiungere che nessun torinese tiene in particolar modo ad uguagliare questo primato. Ci auguriamo invece che, almeno questa volta gli esperti del tempo siano caduti in qualche errore e che il periodo del caldo tropicale abbia già toccato il vertice ed a queste giornate afose seguano altre più temperate.

Canicola eccezionale anche in Svizzera

Ginevra, martedì sera.
La canicola che da qualche giorno si è abbattuta in quasi tutta l'Europa, si fa particolarmente sentire anche sulle Alpi svizzere. A Basilea si registra un «record»: 33 gradi.

Notizie da FRANCOFORTE *informano che nella Germania meridionale, per il terzo giorno consecutivo, il caldo ha raggiunto i 35° all'ombra.*

Caldo tropicale anche a LONDRA *dove stamane si registrano 24 centigradi a mezzo, mentre ieri alla stessa ora la temperatura era di 23°. Durante l'ultima notte il termometro non è sceso sotto i 18°.*

L'Egitto ancora senza Governo

IL CAIRO, martedì sera.
Si annuncia ufficialmente che Hussein Sirry Pascià ha rinunciato a formare il nuovo Gabinetto egiziano.

L'ex-presidente della Corte dei Conti, Bahieddin Barakat Pascià, è stato invitato ad assumersi l'incarico di formare un nuovo Governo.

CRONACA CITTADINA

STAMANE ALLE 8,30 HANNO AVUTO INIZIO GLI ESAMI DI STATO

Questi i temi della prova d'italiano

L'apertura delle buste sigillate nelle 32 Commissioni alla presenza di 3050 allievi — Domani la versione dal latino - Le date degli "orali" per i singoli ordini di scuole

Alle 8,30 di stamane i Presidenti delle 35 commissioni di esame per la maturità classica e scientifica e le abilitazioni tecniche e magistrali hanno aperto le buste sigillate in cui sono racchiusi i temi di italiano scelti dal Ministero. Si sono così iniziati gli esami di Stato con la prova più temuta perchè è l'unica in cui è data facoltà di escludere dagli orali il candidato che abbia dimostrato una evidente e grave insufficienza (all'incirca equivalente ad un voto di quattro decimi od inferiore).

Le buste contengono due temi tra cui è libera la scelta: uno è a carattere letterario, l'altro storico (per l'abilitazione magistrale pedagogico). Il termine massimo per completare la prova scritta è di sei ore e quindi molti alunni non hanno terminato la loro fatica prima delle due o delle tre pomeridiane. I più svelti invece, hanno cominciato a lasciare le aule poco dopo mezzogiorno e le indiscrezioni sui temi hanno subito preso a diffondersi, abbattendo o risollevando le speranze dei genitori, al corrente dei punti deboli e dei «cavalli di battaglia» dei figli.

Domani le prove scritte continueranno: i 736 candidati alla maturità classica e i 623 della maturità scientifica affronteranno la versione dal latino in italiano e così pure i 318 dell'abilitazione magistrale. Il giorno 3 versione dall'italiano in latino e il 4 esame di greco scritto per i «classici», di matematica per gli altri.

Quanto ai candidati ai vari tipi di abilitazioni tecniche (788 ragionieri, 472 geometri, 218 tecnico-industriali, 32 agrari e 109 al magistero femminile) il numero e le date delle prove scritte varia secondo i tipi di scuola: vi sono anche prove scritte integrative per i candidati che, non avendo l'ammissione all'ultimo anno, devono rispondere sulle materie svolte nei corsi precedenti.

Gli esami orali avranno inizio il 7 luglio per il liceo classico e la scuola magistrale, il 10 per il liceo scientifico. Negli istituti tecnici la data sarà fissata dal Presidente di Commissione.

Ecco i temi che i 3050 allievi hanno svolto stamane:

LICEO CLASSICO. *Primo tema*: «L'esperienza e gli ideali del mondo classico al confronto della vita e dell'esperienza di oggi». *Secondo tema*: «Il punto più basso della ruota l'abbiamo varcato — scriveva verso la metà del secolo scorso un nostro patriota — e scendemmo fin qui, si ricomincia a salire. L'intimo senso di questa certezza è sollievo alle fatiche, conforto ai dubbi, vita al pensiero, operosità alle menti; è la forza, in una parola, della Nazione, la maggior forza a un popolo, come è all'individuo e può chiamarsi fede in se stesso».

LICEO SCIENTIFICO. *Primo tema*: «Il merito principale dell'Alfieri consiste nell'aver trovato l'Italia metastasiana e di averla lasciata alfieriana». *Secondo tema*: «I caratteri della storia d'Europa nell'ultimo periodo considerando specialmente quelli della storia italiana dal 1870 al 1915».

ISTITUTI TECNICI. *Primo tema*: «L'amore per la famiglia e il luogo natio sono motivi di alta e commossa poesia nella nostra letteratura da Dante al Pascoli». *Secondo tema*: «La sostanziale differenza tra civiltà e barbarie non consiste nel possedere o no la scienza con tutte le sue conseguenze, ma nell'adoperare o non adoperare il criterio del bene e della felicità, nel giudicare e pesare gli uomini e le opere loro». (Massimo d'Azeglio).

ISTITUTO MAGISTRALE. *Primo tema*: «L'animo del fanciullo si schiude in un clima di poesia. Amore e sentimento poetico si richiedono al maestro perchè possa adeguarsi a questo clima e comprendere e assecondare lo sviluppo dell'animo infantile affidato alle sue cure». *Secondo tema*: «I riflessi degli avvenimenti del Risorgimento che ebbero maggiore [illegible] sull'animo degli scrittori italiani».

Abbagliati dai fari

Un camion carico di botti di vino è andato a sfasciarsi, stanotte verso le 2,30, contro uno degli alberi che fiancheggia la provinciale per Cuneo, a pochi chilometri da Carmagnola. L'incidente è stato provocato da un'auto che provenendo dall'opposta direzione non aveva abbassato i fari abbaglianti. Il guidatore dell'autocarro, Bernardino Abrate diciottenne, ed il secondo pilota, Marco Davino, di 19 anni, entrambi re Marene, rimasti feriti nell'incidente sono stati ricoverati all'ospedale di Carmagnola e giudicati guaribili in 15 giorni.

Si getta nella Stura

La misera fine d'un contadino a Viù - Il tragico destino della famiglia delle sorelle Re annegate a Fiano

Un uomo si è tolto la vita gettandosi dall'alto di un ponte nelle acque della Stura. Il suicida è un contadino di Viù, il 65enne Michele Corgnino, il quale aveva già tentato di uccidersi il 6 giugno scorso tagliandosi le vene con un rasoio. Ma in quell'occasione il pronto intervento dei familiari aveva impedito che il gesto avesse conseguenze irreparabili.

Il Corgnino però non aveva deposto i suoi propositi di morte. A quanto risulta egli soffriva di una grave malattia di cuore che non gli dava requie. Ieri mattina, poco prima delle otto, egli lasciava inosservato la propria abitazione e si recava in località Fubine, dove vi è un ponte sul fiume Stura. Scavalcato il parapetto si precipitava nell'acqua e annegava. Il corpo veniva trovato qualche ora dopo dagli stessi familiari allarmati per l'assenza del loro congiunto.

Enorme impressione ha suscitato a Fiano la tragica fine delle sorelle Caterina e Marta Re, miseramente annegate in una gora del torrente Ceronda. La sciagura infatti ha colpito una famiglia già duramente provata dalla sorte: un fratello delle due giovani è morto recentemente stritolato da una trebbiatrice; il padre scomparve anni fa in drammatiche circostanze; un altro fratello ancora si trova ricoverato in manicomio. Anche una delle due vittime, Caterina, di 24 anni, uscita da poco da una casa di cura, soffriva ancora di accessi morbosi. E' probabile che essa si sia gettata nella gora in una crisi del male e che la sorella Marta, di 26 anni, sia stata travolta nel generoso tentativo di salvarla.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 34; minima 20,4, media 28,3; alle ore 8 di stamane: 26; umidità 70%; pressione 743,5. PREVISIONI: Cielo sereno o poco nuvoloso per cirri. Visibilità generalmente buona. Venti deboli o calma. Temperatura in aumento.

Crolla un soffitto: un operaio tra le macerie

Alla scuola Tasso durante la demolizione

L'asterisco indica il punto dove è stato raccolto l'operaio; accanto a lui i grossi blocchi che lo hanno travolto

Alla scuola Torquato Tasso è avvenuto stamane un grave incidente. Durante il lavoro di demolizione dell'edificio, un operaio è precipitato per il crollo di un soffitto: il poveretto è stato ricoverato all'ospedale San Vito in gravi condizioni.

Il fatto è avvenuto alle 10,15. Come è noto, la scuola Torquato Tasso era stata duramente colpita durante i bombardamenti aerei, tanto da essere giudicata pericolante. Qualche tempo addietro il Genio Civile aveva disposto per la sua demolizione, facendo chiudere contemporaneamente via Venti Settembre al transito. I lavori erano proceduti fino a stamattina senza alcun inconveniente.

L'operaio Stefano Sponza, di 48 anni, da Irvina d'Istria, abitante in via Quintino Sella 141, sposato e padre di due figli, l'uno di 3 anni e l'altro di 1 anno e mezzo, era intento al suo lavoro ad uno dei piani superiori. Con il piccone stava demolendo un muro perimetrale, quando si verificò il crollo. Un masso, staccatosi improvvisamente, precipitò sul pavimento: l'urto della massa di mattoni e calcinacci fu tanto violento che il pavimento cedette e precipitò. Solo grazie ad una incredibile presenza di spirito lo Sponza potè evitare di essere travolto. Nell'istante in cui il baratro si apriva ai suoi piedi, riuscì a spiccare un salto: in questo modo il cumulo di macerie scivolò sotto i suoi piedi, ed egli vi cadde sopra, precipitando a sua volta attraverso l'apertura. Evitò così il peggio, ma, abbattendosi sul mucchio di detriti, riportò gravi ferite.

Il fatto è avvenuto alla presenza di un ispettore dell'Istituto Infortuni sul Lavoro, che era giunto per assicurarsi delle condizioni in cui gli operai lavoravano. Con un'autoambulanza, lo Sponza è stato portato all'ospedale San Vito e qui ricoverato. Secondo il referto medico, egli ha riportato la frattura della colonna lombare, con paralisi agli arti inferiori ed escoriazioni varie. E' stato giudicato guaribile in 60 giorni.

Stefano Sponza

Echi di cronaca

CHE COS'E' L'ELETTROSCRITTURA? Potrete averne la spiegazione chiedendo alla «SIST» il programma particolareggiato dei Corsi Estivi e tariffe ridotte di Elettroscrittura, Dattilografia, Stenografia, Comptometria, Lingue, Contabilità, Paghe-Contributi, che si iniziano dal 3 luglio. Prime lezioni gratuite di prova. «SIST», via Po 8, tel. 47-675.

APERTA tutta estate la *Berlitz*, *Santa Teresa 2*, continua impartire lezioni private inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo. Preparazione esami. Traduzioni. *Telefonare 553-970*.

STAMANE LE PRIME PROTESTE

Manca l'acqua

Il caldo di questi giorni ha fatto sorgere i primi allarmi per l'acqua potabile. Per ora si tratta di segnalazioni sporadiche e c'è da augurarsi che non si ripeta la difficile situazione di due anni fa, quando interi quartieri rimanevano per delle giornate privi di acqua.

Il consumo della città da qualche giorno si aggira sui 300 milioni di metri cubi al giorno contro 200 milioni dei periodi normali. Per far fronte a questa richiesta straordinaria i tecnici delle due società Acquedotto Municipale e Acque Potabili hanno messo in funzione tutti gli impianti disponibili.

Sotto questo aspetto la situazione è migliore di due anni fa in quanto la potenza degli impianti è aumentata ed esistono grandi disponibilità di acqua. E' però necessario che anche gli utenti collaborino evitando inutili sprechi che riducono la pressione nelle tubature e privano dell'acqua gli inquilini che si trovano agli ultimi piani.

Un motocarro si sfascia cozzando contro un albero

Stamane verso le ore 8,30 un motocarro targato TO 18[illegible] per cause imprecisate usciva di strada presso la regione Santa Rosalia di Savigliano, sulla statale Torino-Cuneo, andando a cozzare contro un albero. Il conduttore, Vattaneo Lorenzo di Domenico, abitante nella nostra città in via Principe Tommaso 11, ha riportato la frattura comminuta della gamba destra e altre ferite. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale di Savigliano il Vattaneo vi è stato ricoverato e probabilmente dovrà essere sottoposto all'amputazione.

Tentata estorsione

Tre giovani dovranno comparire, quanto prima, davanti al Tribunale per tentata estorsione. Si tratta di una vicenda svoltasi a Porta Palazzo nelle vicinanze del tradizionale mercato del Balôn. Il terzetto, composto da Claudio Barbieri, Umberto Norato e Pasquale Paroldi, pensarono di attuare un disegno criminoso ai danni di un passante che sostava davanti al banco di un ferravecchi.

Uno del gruppo, Claudio Barbieri di 17 anni, si rivolse allo sconosciuto pregandolo d'indicargli una pensione che praticasse prezzi modici. La persona interpellata, un funzionario municipale, rispose cortesemente, e i due, conversando compirono un tratto di strada insieme.

Ad un tratto comparirono il Norato e il Paroldi che minacciarono di denunciare il funzionario per atti immorali, se non avesse versato subito 50 mila lire. Questi però non si lasciò affatto intimidire e capita l'intenzione dei tre giovinastri, li costrinse a seguirlo al vicino Commissariato di Borgo Dora.

Davanti al commissario l'avventura ebbe la sua logica conclusione: il funzionario municipale venne senz'altro rilasciato. I tre giovinastri invece sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

La "Garaventa" a Torino

Il Sindaco ha ricevuto il direttore, gli ufficiali ed i 110 marinaretti della «Garaventa», nave-scuola di rieducazione, che raccoglie i giovani sbandati e senza genitori di ogni parte d'Italia. Dopo un inno eseguito dalla banda dei piccoli marinai, l'avv. Peyron ha rivolto parole di incoraggiamento agli ospiti. (Foto Moisio)

I sindacati dal Prefetto per la De Angeli Frua

I rappresentanti sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L. si recano oggi dal Prefetto per chiedere il suo intervento nella vertenza della Manifattura De Angeli Frua di Agliè. Analoga richiesta è stata presentata all'Ufficio regionale del lavoro.

Agli operai dell'azienda, che continuano a rimanere in fabbrica, stamane ha parlato il segretario del Libero sindacato [illegible]. Questa sera dovrebbe aver luogo un altro comizio per riferire sull'esito dei colloqui di oggi.

Armi — Nella notte tra il 29 e il 30 giugno i carabinieri hanno scoperto, tra i ruderi di uno stabile di via Duchessa Jolanda 29, un moschetto '91, 2 machine-pistole, 6 caricatori per mitra e 121 cartucce per mitragliatrice.

Il «Barbablù» del Monferrato

La Sezione Istruttoria presso la nostra Corte di Appello si è in questi giorni definitivamente pronunciata, al termine di una lunga e laboriosissima inchiesta, a proposito di un orribile delitto commesso a Parona Sant'Anna Robella dall'ottuagenario Giuseppe Buraio che fu definito il Barbablù del Monferrato.

Torinese d'origine egli si era trasferito a Parona di Cassio dove appunto uccise la propria amante, ne sezionò il cadavere occultandolo poi in diversi campi e vigneti di sua proprietà.

I fatti risalgono al 1945: in quel periodo Giuseppe Buraio aveva conosciuto tale Anna Pellerino di 50 anni che viveva divisa dal marito e faceva la venditrice ambulante. Il Buraio, individuo scontroso, viveva assai appartato. Quando conobbe la Pellerino sembrò mutare di carattere. La donna era senza casa, ma disponeva di denaro. Acquistò dal Buraio una catapecchia e divenne la sua amante. Improvvisamente la Pellerino scomparve. Fu vista l'ultima volta l'11 luglio 1945 in casa della famiglia Alessio che l'aveva per qualche tempo ospitata, prima della relazione col Buraio.

Col trascorrere dei giorni la voce della scomparsa della donna giunse alle orecchie dei carabinieri di Montiglio che iniziarono le indagini. Le ricerche ebbero esito negativo e passarono 15 giorni prima che il mistero della scomparsa della Pellerino venisse chiarito, malgrado i gravi sospetti che si addensavano sul Buraio.

Una sera Giovanni Alessio, incontrato il vecchio per strada, gli chiese a bruciapelo: «Dov'è finita la torinese?». Il vecchio non rispose. Poco dopo, nella sua abitazione, fu trovato un mazzo di chiavi, un vestito, una sottoveste ed altri indumenti femminili che il Buraio disse appartenere alla defunta moglie. I carabinieri non tardarono a stabilire che tali oggetti erano di proprietà della Pellerino. Si giunse così all'arresto del vecchio. Frattanto venne rinvenuto anche il corpo della vittima orrendamente sezionato.

Il Buraio confessò il delitto. Il vecchio agricoltore aveva atteso in agguato la donna. Invitandola a casa sua col pretesto di farle un regalo. Le offrì un mazzo di fiori, poi la pregò di scendere in cantina dove teneva la gabbia dei conigli perchè ne scegliesse uno. Appena la poveretta gli volse le spalle, l'uomo la colpì selvaggiamente con un'accetta, poi legò il cadavere ad un trave per sezionarlo. All'alba, dopo aver profondamente dormito, occultò i miseri resti in sei punti della campagna.

Il Buraio disse ai carabinieri di aver ucciso la donna per impadronirsi del denaro e ritornare in possesso della casa che le aveva ceduto senza un regolare atto di vendita. Nell'abitazione dell'assassino fu rinvenuta una pentola murata contenente qualche centinaio di biglietti da mille e oggetti preziosi rapinati alla Pellerino.

Dalle carceri di Casale il Buraio venne trasferito in altri penitenziari e, finalmente, assegnato al Manicomio criminale di Aversa. L'istruttoria, come abbiamo detto, si protrasse per molto tempo fin quando la perizia psichiatrica stabilì che egli era completamente pazzo. Su queste risultanze della scienza il magistrato inquirente ha ora assolto il Buraio dall'imputazione di omicidio premeditato aggravato per totale infermità di mente confermando il suo ricovero ad Aversa, di dove, molto probabilmente, data la tarda età (egli conta quasi novant'anni) non uscirà più.

Colpito da morbo incurabile, dopo lunga malattia sopportata stoicamente, è ritornato a Dio cristianamente nel bacio del Signore l'anima di

Giovanni Togno

di anni 63

Raro esempio di rettitudine, la cui vita dedicò alla famiglia, al lavoro e ad opere di bene, lo piangono senza conforto: la moglie Malvina Ducci, il figlio rag. Giuseppe con la consorte ed il piccolo Gianfranco che tanto adorava, la figlia Suor Amalia, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali domani mercoledì 2 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Boucheron 12.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Giacomo Gandini partecipa al dolore della famiglia per la perdita di GIOVANNI TOGNO, collaboratore nonchè amico carissimo.

Si cerca un ragioniere scomparso nel lago di Avigliana

Una barca abbandonata l'occupante è annegato

Ancora stamane sono continuati sul lago di Avigliana gli scandagli per ritrovare il corpo del giovane scomparso giorni addietro in circostanze misteriose. Finora tutte le ricerche non hanno dato alcun risultato. I barcaioli di Avigliana hanno continuato a scrutare le profondità del lago, con lunghe e meticolose manovre dirette dal maresciallo dei carabinieri della zona. La salma è risultata introvabile.

La morte del giovane — avvenuta non si sa esattamente in quali circostanze — risale alla sera dello scorso 26 giugno. Il ventisettenne Vittorio Olivetti, abitante a Torino in corso Napoli 46, di professione ragioniere, si era presentato in tale giorno, verso le 17,30, al personale del ristorante «Lago Grande», chiedendo che gli fosse noleggiata una barca. Come è abitudine, gli vennero richiesti documenti di identificazione; l'Olivetti trasse di tasca il portafogli e lo consegnò con tutto il contenuto. In esso vi era la carta di identità, con la somma di ottomila lire. Quindi salì sulla barca che gli venne indicata e si allontanò facendo forza sui remi.

A chi lo osservava dalla riva, la manovra di distacco apparve eseguita assai bene, tanto da far giudicare che l'Olivetti fosse un esperto rematore. D'altra parte, il personale del ristorante non ricorda che egli desse alcun segno di eccitazione o di smarrimento particolare, tale da far sospettare che egli meditasse di compiere qualche gesto irreparabile. Così il giovane fu scorto dirigersi verso il centro del lago ed in seguito fu perso di vista. Alle 21 non era ancora rientrato. Il proprietario del ristorante notò l'assenza della barca, e, impensierito, dispose per le ricerche. Dopo una mezz'ora circa, l'imbarcazione fu rintracciata, in pieno centro del lago: ma era vuota. Del giovane Olivetti nessuna traccia. Poichè anche gli indumenti sono scomparsi, resta esclusa la possibilità che egli si fosse tuffato in acqua e fosse stato vittima di un improvviso malore. D'altra parte, non si sa quale altra spiegazione affacciare, se si vuole mantenere la supposizione d'un mortale incidente. Non resterebbe che immaginare che lo sventurato, sportosi eccessivamente dal bordo, forse per osservare un pesce, sia precipitato in acqua, senza più riuscire, appunto perchè completamente vestito, a riafferrare l'orlo dell'imbarcazione.

I familiari dello sventurato furono avvertiti nella stessa serata, ma, interrogati dai carabinieri, non hanno potuto fornire alcun elemento che possa servire a spiegare la misteriosa scomparsa.

PASSATEMPI

RI		VI		TO
	LA		RI	
NIA		VE		GNU
	PAN		E	
SU		A		TA

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase dell'«Evening News».

ce - ca - do - è - la - man - mo - nes - no - so - o - scol

Soluzione del giuoco precedente: Di 3 lettere: Evo; TNR. Di 7 lettere: Privato; Timoteo; Battito; Stentar.

Sua maestà il Turismo

Con pazienza del lettore, dedicherò qualche riga al turismo (che in italiano dovrebbe più correttamente dirsi «girismo», poichè è parola derivata da «tour», giro).

Il turismo è Re. Fra i nuovi sovrani, o meglio tiranni, che i tempi vengono di giorno in giorno insediando al posto dei vecchi, c'è il turismo: Sua Maestà il Turismo. Questo sovrano, la cui berlina reale è il torpedone e i cui usseri della guardia sono gli impiegati delle «Cit», delle «Cook», delle «Pierbusseti» e via dicendo, è fra i più irrequieti di quanti la storia ne annoveri. Tutto sommato si tratta di un Re barbaro che marcia alla testa di orde più o meno barbare guidando vere e proprie invasioni barbariche. Basterebbe osservare con pazienza i turisti — fanteria da sbarco del Re Turismo — per rendersene conto senza troppa fatica.

Un torpedone di svizzeri, di tedeschi, di svedesi, di olandesi, di inglesi o altro, in piazza San Pietro a Roma, o, poniamo, a San Miniato a Firenze, sfrondato delle apparenze illusorie della modernità e ridotto alla sua reale e concreta sostanza, è un vecchio carro unno, o longobardo, o visigoto o che. Se Barbarossa avesse avuto a disposizione la «Cit» o la «Cook» o qualcosa di simile, le sue calate in Italia si sarebbero risolte in maniera assai più incruenta; i suoi guerrieri e le sue genti avrebbero visitato e ammirato le «bellezze incantevoli del Paese», avrebbero fatto uno degli «indimenticabili panorami», avrebbero «acquistato qualche ricordino», e se ne sarebbero tornate alle loro terre di partenza.

C'è nel turismo, voglio dire, uno spirito barbarico vinto e sottomesso dal comfort e dal visto d'ingresso sul passaporto collettivo. Potessimo riuscire ad aprire le porte dell'Occidente ai Russi (non su carri armati, beninteso, ma su autopullman turistici sia pure di fabbricazione americana), potremmo vedere aperte le porte dell'Oriente da parte dei russi agli Occidentali, la guerra che minaccia il mondo sarebbe senz'altro evitata. Orde di turisti occidentali armati di thermos, di sciarpe, di macchine fotografiche, di flaconi di liquidi insetticidi e di scatolette di viveri in conserva invaderebbero graziosamente la Russia, mentre orde di Russi, armati sia pure di valute statali e per la condotta del cittadino all'estero, invaderebbero altrettanto graziosamente la Germania Occidentale, la Francia, la Svizzera, l'Italia, l'Inghilterra, le Americhe e così via. Non si parlerebbe di liberazione nè da una parte nè dall'altra; si parlerebbe di turismo.

Una definizione del turismo potrebbe darsi dicendo anche che esso è quel certo fenomeno per il quale l'invasione di un paese è graditissima da parte degli abitanti di quel paese a patto che gli eserciti invasori non vestano uniformi militari. In nome del turismo un paese chiama gli stranieri all'invasione, sì: è disposto a cedergli le sue case, i suoi alberghi, le sue città, le sue gallerie, i suoi giardini, i suoi monumenti, le sue donne, le sue chiese eccetera eccetera; è disposto in una parola a sacrificare il tempo indeterminato: il turista è l'unico «straniero in casa propria» al quale si dica: «Benarrivato!» e «Non te ne andare!».

(Personalmente io non amo troppo il turismo. Al turismo non sacrificherei un briciolo dei miei pensieri e perfino delle mie manie. Per una bizzarra incongruenza della sorte, la mia esistenza si è svolta fino ad oggi fra un treno e un piroscafo, fra un aeroplano e un torpedone, sempre all'albergo e sempre con la valigia a fianco; e tuttavia non una sola volta nel giro di venticinque anni di viaggi, mi sono trovato a fare il turista. Ho indubbiamente perduto una candida gioia della vita; ma l'ho fatto volentieri perchè mi è parso di sottrarmi sia a una abdicazione, che a una molesta servitù).

Il turismo è così sovrano, così tiranno che riesce a mettere in ginocchio perfino i cosiddetti potentissimi intellettuali, taluno dei quali arriva a sottomettere gli imperativi categorici del turismo.

Mi è proprio avvenuto in questi giorni (è in fondo, la ragione per la quale vengo scrivendo questo articoletto), di vedere rispondere con argomentazioni di ordine turistico a un mio scritto che trattava genericamente questioni d'arte in senso dialettico. Sono rispetto perentoriamente di qualche critico d'arte e da qualche artista (o qualcosa del genere). Nel mio articolino, per la verità, io mi ero provato a rimarcare che un antico quartiere di Firenze distrutto dalla guerra non era poi così atroce fosse stato ricostruito secondo criteri dettati da quella volontà delle concezioni che è la architettura dei nostri giorni, cioè fra il vecchio e fare il falso — avevo cercato di spiegare —, per di più, fare un falso, quanto a case, secondo. Essendo obbligati a ricostruire — avevo detto — la soluzione più genuina mi pare quella di costruire all'architettura dei nostri giorni; la quale ha un pregio: d'essere un fatto naturale, diretto e per soprammercato, — in un mondo logico, — necessario. Avevo insistito sul termine di ricostruzioni obbligate, vale a dire di costruzioni che d'obbligo dovessero sostituire vecchie case malinconicamente crollate; e, ancora, avevo detto che il «nuovo» doveva essere proporzionale e proporzionato al «vecchio».

Insomma: a una casipola antica distrutta dalla guerra — avevo inteso dire — si sostituisca una casipola dei nostri giorni piuttosto che il rifacimento (falso) della vecchia casipola. Nella casipola dei nostri giorni, ad esempio, mettiamo dei locali per il bagno, il water closet, il bidet e magari la doccia, poichè ricostruire una casipola con una latrina costituita d'un semplice buco rotondo nel pavimento, sarebbe una malvagità. Quanto alla facciata — avevo inteso dire — invece che finestrelle diligentemente rifatte — alla casipola che deve forzatamente sostituire quella distrutta dalla guerra — delle finestre dei nostri giorni, atte a condurre aria e luce all'interno secondo le esigenze dell'uomo dei nostri giorni. E così via.

Ebbene, fra le tante lettere (prima fra esse quella di un insigne architetto: Marcello Piacentini, che sottoscrive le mie parole) che ho ricevuto dopo avere scritto queste modestissime quisquilie, e fra gli articoletti che mi si sono indirizzati in risposta, alcune d'esse e alcuni d'essi mi dicono: ricostruendo al posto di case vecchie case moderne si rovina... il turismo. Non è un concetto di ordine estetico — in una sfera, beninteso, etica, vale a dire scevra di fattori empirici — a determinare le loro posizioni, no. E' un concetto turistico. Turismo tiranno.

Su una pubblicazione periodica del Lazio, un vecchio intellettuale sostiene che l'architettura moderna arricchisce gli imprenditori i quali, al contrario, non si arricchirebbero se invece costruissero edifizi romanici, gotici, rinascimentali, barocchi eccetera (sia pure falsi, tra tali da non allontanare i turisti i quali in Italia non vengono a cercare altro che vecchi stili). Altro strenuo difensore del «Turismo» con un informatore dei principi dell'architettura e dell'urbanistica» sostiene che, poichè i turisti vengono in Italia ad ammirare l'antico o alcunchè di simile, la soluzione più giusta è di costruire vicino all'antico qualcosa che contenga tutti i motivi di legame con l'antico e che da essi prenda sostanza di nuovo; una sorta di architettura polivalente, il romano, il romanico, il gotico, il rinascimento, il barocco, il rococò eccetera. Insomma il cosiddetto «Coppedè», il quale riesce ad alleare in convulsione cinquecentesco con la bifora trecentesca, un bugnato barocco con un colonnato romano, ogiva gotica con merlature ottocentesche e, quando si voglia, con ornamenti asiatici, egizi, cambogiani eccetera.

Salvare il turismo, il reddito turistico — il gettito, l'incasso o che — costruendo nelle città anche quartieri à Coppedè: è più o meno la sostanza di alcune fra le risposte che il mio umile scritto a proposito delle obbligate ricostruzioni nelle Firenze brillata all'urto della guerra ha ottenuto da qualcuno fra i più zelanti intellettuali dei nostri giorni. E' una trovata spiritosa, specie se si pensa che una discreta parte della vecchia generazione intellettuale italiana si formò nell'atmosfera di quel dannunzianesimo che fu a suo modo lo stile coppedè. Ma, — spiritosità a parte — se il fine di tutto, ivi compreso le istanze della storia e dell'estetica, è il turismo, perchè per attrarre turisti a Firenze ricostruire Por Santa Maria tipo Coppedè? Basterebbe mettervi dei casinò tipo Montecarlo.

Eh via! Se abbiamo parlando di arte, diamo all'arte quel che non è del dovuto rispetto.

Virgilio Lilli

Yma Sumac, celebre cantante peruviana, si esibirà a Parigi. Eccola salutata al suo arrivo da Maurice Chevalier

Alida Valli in una scena del film «Noi donne» che narra in cinque episodi cinque storie vere di cinque attrici di fama internazionale

Il mistero della borsetta

L'oggetto più prezioso per le figlie di Eva

— Che cosa ti regalo?

Nove donne su dieci rispondono:

— Una borsetta.

E' il dono-tipo (anche perchè è difficile dire: «Voglio il diamante Koh-i-noor» o «una pelliccia di visone»). Si dà l'impressione di chiedere qualcosa di modesto, di corrente, che non comporta una grossa spesa, quasi di passarsi un capriccio.

Stai attento: se il gentil sesso è il più inadatto a scegliere una cravatta, quello forte (si fa per dire) è assolutamente impari al compito di scegliere una borsetta. Non complicare la cosa, non darti l'aria di esteta, per carità! Non informarti: «Di che colore è il tuo vestito? Come sono le tue scarpe?» a lasciar intuire l'avventato proposito di fare tu stesso la scelta. Di' piuttosto: «Andiamo a comprarla insieme». Incauto, ignaro, entri con «lei» nel negozio. Senza che tu te n'avveda, di botto, attraverso un lavorio di invisibili antenne, si stabilisce una complicità fra il negoziante e la donna. Tu vieni automaticamente tagliato fuori dalla scelta: forma, tinta, natura della pelle, grossezza o piccolezza, praticità o meno, bizzarria o stravaganza. Guardati dall'arrischiare anche solo un'osservazione: saresti oggetto di altezzosa commiserazione da parte del venditore e della «compagna della tua vita». Entrambi hanno risposte pronte, assiomatiche; assolute: «E' l'ultimo grido della moda!» oppure: «Si armonizza perfettamente con il mio vestito più recente, quello che tu non conosci ancora!». Se non addirittura: «Piace a me. E basta». Non intervenire: sei lì per pagare. E basta! Quello è il tuo momento.

Ecco, ha scelto. Hai pagato. Uscite insieme. Tu pensi: «Per fortuna la borsetta nuova è ancora nel pacco. Ha voluto un certo coso col manico, sì, dico, un passante per il braccio; somiglia alla gabbia di un canarino. C'è del cuoio, della paglia, dei vimini e in trasparenza si vede un sacchetto giallo-verde... Con quell'aggeggio in mano uscirà con me. La gente si volterà; non c'è dubbio. Riderà. Di lei, di me, di noi due. Domenica mattina eviterò di uscirle insieme e di passeggiare per il corso». Mentre sei immerso in queste lugubri considerazioni, essa, al colmo della gioia, cinguetta come una bambina: «Sei un tesoro! Mi hai proprio scelto quella che preferivo! E' un amore. Pensa: tutte mi guarderanno! Ti bacerei qui in istrada!».

Le borsette sono l'ornamento più estetico e più vario delle vetrine. Le loro fogge infinite, la varietà di materie prime, la sapienza delle miscele, il gusto e la fantasia dei particolari: montature, borchie, anelli, medaglie, ciondoli, catenine, chiusure, ornamenti, rasentano la stratosfera creativa. I venditori le dispongono con arte, ben avanti sullo sporto, in primissimo piano come le vedette al varietà. A creare questi capolavori concorrono gli animali più vari: il camoscio alpino, il capretto collinare, la foca intelligente, il coccodrillo lagrimogeno, il serpente tentatore, il cinghiale selvaggio, il daino timido, la mucca paziente. Alle pelli conciate, tinte, lavorate, scamosciate, rovesciate, s'aggiungono i tessuti: canapa, lini, sete, damaschi, rasi, velluti. L'industria dei colori ha inventato, oltre alle tinte fondamentali, una gamma di sfumature dai nomi suggestivi e geniali: verde silenzio, giallo odio, grigio-uranio, blu Picasso (che praticamente poi sarebbe color bottiglia), girasole avvizzito, violetto spento, marrone-rossastro). Paglie, rafie, legni, giunchi, metalli, pietre dure completano la serie delle finiture, conferiscono varietà all'aspetto, novità alla creazione, genialità all'invenzione.

Le forme poi sono infinite: dai borsoni pratici da mattina, ghiotti di tasche e scomparti, dai sacchielli particolarmente adatti a contenere i cento pacchetti medi e piccoli dei quali ogni donna si deve caricare ogni giorno, si passa alle borsette da pomeriggio, civettuole, cincischiate, quintessenziate, con l'aria di nonnulla e prezzi da nababbi, che sembrano cestini, scatole, sacchetti da dolci, piramidi egizie, cilindri, cubi, sfere. E per finire, ecco le preziose borsettine da sera, scintillanti di ori e di gemme, a piccolo punto, a paillettes, a perline, in damasco, broccato, velluto, ricamate, punteggiate, colorate di pietre e di lustrini, ornate di cerolere, cesellate; trousses d'oro, di tartaruga, di raso, gioielli più che involucri, aggeggi estetici e superflui, incapaci di contenere anche solo un fazzolettino o il piumino della cipria.

Tutta questa gamma di forme, colori, tessuti, pelli, ori, pietre, molle, serrature, chiusure, anelli, borchie, bottoni, fibbie, cordoni, frange hanno creato una delle industrie più floride e più fantastiche, dove ogni bizzarria è permessa e dove la fantasia umana confina con il genio dell'invenzione pura.

Il vestito, le scarpe, il cappellino sono per la donna oggetti importanti, circondati di cure, attenzioni e studi. Ma nulla è essenziale come la borsetta. Notate la voce delle figlie di Eva quando, avendola persa d'occhio per un istante, la cercano ansiose: «La mia borsa, dov'è la mia borsa?» Con questo flautato, trepido tono Cornelia parlava dei suoi «gioielli».

Chiedete a una donna come suprema prova d'amore di farvi guardare nella sua borsetta. Troverà la vostra curiosità insensata, indiscreta, offensiva, perfino crudele. Ben raramente vi concederà questo favore. Vi lascerà immaginare che quel suo prezioso ricettacolo di segreti ne contenga almeno uno che non rivelerebbe nemmeno alla mamma. Siate certi: afferrerà la borsetta, la stringerà al seno, la difenderà con occhi di tigre, con volontà irremovibile. Salvo poi a venirvi davanti due giorni dopo a dirvi con voce candida, celestiale: «L'altro giorno mi hai chiesto di guardare nella borsetta. Eccola. Ma come?! Adesso non vuoi più? Proprio non ti capisco!».

Borsetta, croce e delizia. Una recente inchiesta di una compagnia di assicurazioni ha stabilito che il 90 per cento delle donne sono vittime di disgrazie perchè scendono a rovescio dal tram, compiono quel fatale gesto perchè tengono la borsa stretta nella mano sinistra, paralizzandola. La donna non abbandona mai la borsetta, neppure nel più drammatico istante. Esanime sull'asfalto della strada la stringe ancora con dita convulse.

Angelo Nizza

I REGGIMENTI ALPINI

Capitan Camoscio e la scalata al Monviso

Come si fanno le ossa quelli che saranno gli alpini del "2",, - La dinastia dei Perotti
L'ultimo bicchiere - Sulla cima c'è una nuvola - Servagno: paese di pietre e di vento

CUNEO, luglio.

Domani — disse il capitano — sveglia alle quattro e partenza alle cinque. Voglio «fare» il Monviso con l'intero organico di un plotone, attaccandolo dalla parete nord. Che ne dici, Fino?

Il tenente Fino, che tutti i frequentatori della montagna, anche se non specialisti, ricordano come uno dei più celebri scalatori, disse:

— Signorsì! — Una parola che per lui aveva il valore di un lungo discorso.

Era circa mezzanotte e nel fienile dell'osteria si stava veramente bene. Il fuoco ardeva nel caminetto e il calduccio invitava alla veglia.

— E' una montagna — proseguì il capitano dopo aver vuotato il bicchiere — che mangio in un boccone, ma che presenta i suoi rischi. La avrò «fatta» cento volte e la conosco bene, perciò la tratto col dovuto rispetto.

Artista, nel suo genere

Quel capitano non vendeva fumo. Era un famoso rocciatore, un arrampicatore di eccezione, un autentico «orso» per la sua resistenza ad ogni sorta di fatiche e di strapazzi. Non si sopravvalutava, perchè conosceva i suoi meriti che erano molti, però andava a raffiche. Quando lo coglieva la «psicosi» non v'era chi potesse smuoverlo. Nel suo genere era un artista e interpretava il regolamento da poeta. Della disciplina formale non voleva saperne, servendogli a nulla quando doveva trattare con gli Alpini che conosceva bene, e tanto meno quando si trovava a tu per tu con la montagna che era l'unico e il suo grande amore. Dopo veniva subito il vino: quindi un Alpino all'antica, di quelli che al momento buono «rendevano» e pagavano in una sola volta i tanti debiti contratti verso tutto ciò che era convenzionale e che puzzava di «passo di strada», cioè di caserma, vale a dire di quell'odore che è un miscuglio di disinfettante, di rancio e di fatica.

— Che ore sono? — interrogò il capitano dopo un lungo silenzio passato nella contemplazione del bicchiere vuoto.

— Mezzanotte e mezzo.

— Comincia a farsi tardi... — mormorò e rimase in silenzio a seguire il corso dei suoi pensieri, finchè sbottò con un: — Perotti, portami ancora un mezzo litro!

Non ne ordinava mai uno intero, ma sempre mezzo alla volta per darsi l'illusione di bere meno. Perotti, che tanto più vecchio di lui lo trattava con la rispettosa affettuosità di un padre per il figlio prediletto, era il padrone di quella trattoria con alloggio e stallaggio situata proprio ai piedi del Monviso e il capostipite di una grande famiglia di celebri guide che stanno, ancora adesso, alla pari di quelle valdostane o che almeno, al confronto, non hanno nulla da temere.

— Fino — disse dopo un altro lungo silenzio il capitano — guarda, invece di dieci chiodi da roccia fa che portarne dodici. Non si sa mai cosa possa succedere...

— Signorsì! — annuiva rispettosamente il tenente.

— Che ore sono, Perotti? — chiese un'altra volta il capitano.

— La una, signor capitano! — rispose la guida.

— Già la una! — si stupì il capitano. — Non credevo che fosse così tardi! Beh, Perotti, portane un altro mezzo, l'ultimo, poi andremo subito a letto! Però io penso che si potrebbe fare la sveglia alle cinque. Che ne dici, Fino? Credi che basti?

— Signorsì.

— E allora diciamo sveglia alle cinque e partenza alle sei. Ma alle sei precise, non un minuto dopo. Ripensandoci meglio, ti direi di portare quattordici chiodi, invece di dodici. E' più prudente, tanto più che abbiamo del «bocia» che non valgono una cicca, e se uno mi cade dovrò poi pagarlo per nuovo. Ma più di tutto, Fino, mi raccomando le corde manilla. Qualche anno fa ho tirato su da un crepaccio un inglese che se l'era presa sottogamba. Col Monviso non si scherza. Non aveva nè corde nè chiodi quel milord, che pure doveva essere un bravo alpinista. La montagna è la montagna. Che ore sono, Perotti?

— Le una e mezzo, signor capitano!

Mattino senza "sveglia,,

— Ma guarda come passa il tempo — sospirò il capitano dando un'occhiata al bicchiere vuoto. Perotti, portane un altro mezzo, ma l'ultimo e definitivo: poi a letto, chè domani dobbiamo alzarci presto. Però, Fino, non credi che basterebbe fare la sveglia alle sei e partire alle sette. Ma proprio alle sette in punto?

— Signorsì!

— E allora diciamo — precisò il capitano — sveglia alle sei e partenza alle sette. Dovremo sbrigarci un po' e allora ti dirò di portare sedici chiodi invece di quattordici. Faremo un po' la figura dei «cannibali», ma non importa. E di corde ne prenderai quattro. Ma che siano in buono stato, Fino, mi raccomando, resistenti e flessibili... magari, al tuo posto, proverei a ungerle, ma appena appena, che non mi diventino anguille marinate...

— Signorsì!

— Che ore sono Perotti? — si informò ancora il capitano.

— Quasi le due, signor capitano!

— Quasi le due? Ma è tardissimo! Senti un po', Fino, se partissimo alle otto, ma alle otto precise, credi che ce la faremo ad essere di ritorno prima di notte?

— Signorsì!

— E allora restiamo intesi così: sveglia alle sette e partenza alle otto, non un attimo dopo. Porteremo con noi venti chiodi e sia un affare finito. Non voglio mica che qualcuno si rompa l'osso del collo! Perotti, un altro mezzo, quello di chiusura. Anzi lo berrò in piedi. Ad ogni modo, ascoltami bene, Perotti, tu conosci che razza di montagna è il Monviso. Una cosa da ridere, per noi, se il tempo è buono, ma se il tempo si mette al brutto, sono dolori, per tutti. Quindi se domani, il tempo minacciasse, niente Monviso! E resti dov'è, chè tanto non ci scappa...

— Ma il cielo — disse Perotti — è limpido come uno specchio!

— Adesso sarà come dici tu, ma domani? Chi mi garantisce che si mantenga così fino a domani? La conosco io la montagna. Se tu Perotti domattina vedessi una nuvoletta, una sola nuvoletta, sai, quella che comincia a pipargli in cima, niente sveglia. E tu, Fino, radunerai la Compagnia sullo stradone e farai vedere a quei bastioni cosa siano i chiodi, le corde manilla e come si faccia la cordata. Poi verrò io. Adesso, Perotti, portami il bicchiere della staffa e poi tutti a letto!

Il mattino successivo il cielo si era mantenuto come uno specchio, ma sulla cima, proprio in cima al Monviso, una nuvoletta, leggera, evanescente come un piuma, si stava sfrangiando, impigliata in una scaglia di roccia e Perotti non svegliava il capitano.

Quella notte che divenne di dominio pubblico, andò così, ma quando ne aveva voglia, quel capitano sarebbe stato capacissimo di tirarsi sul Monviso l'intera Compagnia, senza chiodi nè corde; non per niente lo chiamavano «Capitan camoscio» e come tale fu celebre e conosciuto in tutti i Reggimenti.

Era della Langa, fisicamente costruito come gli uomini di quella regione che a vent'anni hanno già il viso solcato dalla fatica che fanno a spremere dalla loro terra quel poco che può dare.

Le Marittime non hanno quote imponenti, cime eccelse, ghiacciai eterni come le altre montagne delle Alpi, ma di tutte sono le più avare ed altrettanto impervie, con le loro brave salite di quinto ed anche di sesto grado, tanto che ci vivono in sicurezza oltre ai camosci di più facile preda, anche i cinghiali imprendibili. Su quelle montagne, fin da ragazzi si fanno le ossa quelli che saranno gli Alpini del II Reggimento.

Quota X, una parola

La loro prima palestra è costituita dalle discese sugli alti pascoli con le stanghe della slitta a pattini piantate nelle reni per frenarne l'abbrivio, chè l'erba lassù è dura e scivolosa, come di ghiaccio verde; poi, più grandicelli, trasporteranno nelle gerle la terra là, dove i torrenti si sono mangiata quella trasportata l'anno prima; fatti adulti lavoreranno nei boschi, ormai devastati, a tagliar la poca legna ancora rimasta, e finalmente, tutti quanti, vecchi e giovani, si danno da fare, durante tutto l'anno, intorno alle povere baite che stan su per miracolo e che hanno le persiane che sbattono, le porte sfondate, i muri screpolati e umidicci, come grondanti sudore di fatica e pianto per i tanti morti che si sono prese le guerre.

A conti fatti, per vivere lassù, oltre ad una pellaccia da buttar via per quattro soldi, ci vuole l'allenamento ad una «dieta» da ultimo buco di cinghia e tale che nessun salutista, neppur il dottor Hauser, oserebbe suggerire ad un cliente anche obeso. Di tali ragazzi, dunque, si è sempre alimentato il II Alpini, ragazzi che insieme agli ufficiali di una volta, non molto dissimili dal «Capitan camoscio», si sono sciroppate tutte le guerre, sbalestrati dal fango del Carso alle paludi malariche dell'Albania; dalla Grecia all'Africa e alla Russia, impiegati senza tener conto della loro «specialità», nè dal pensiero che di tale prezioso materiale umano non ve n'era in abbondanza e che le valli sarebbero state presto svuotate. Come infatti avvenne.

Servagno, nell'alta valle della Stura, è completamente disabitato e vuoto come una scodella di pietra. Da qualche finestra pendono ancora residui di vecchi pantaloni; brandelli di lenzuola, afflitti come sudari, svolazzano impigliati nei chiodi; stracci e cartacce sono stati ammucchiati dal vento nei sottoscala e dalle grigie sfondate e carrose degli scantinati si attende invano l'apparizione di un gatto incuriosito, o almeno di un topo stanato dal rumore dei passi dell'inatteso viandante. Servagno, più silenzioso di un cimitero abbandonato anche dai morti, non ha più che la voce del vento. San Bernolfo, che fu un paese di molte case nel vallone dei Bagni, è diventato una muta raccolta di sassi.

Da altre borgate, come Castori, Argentera, Ponte Bernardo, l'ottanta per cento degli abitanti sono discesi a valle, e quelli rimasti hanno la durezza e persino il colore del lichene che si attorce aggrappandosi alla roccia.

Seduti sui gradini di un casolare solitario, ci lasciamo prendere dai ricordi che salgono da tutte quelle vecchie pietre. Quello che mi accompagna trae dal portafogli un foglietto ingiallito dal tempo, una cosa da nulla, leggero come una secca foglia di vite, dicendomi:

— Legga! E' un ordine ricevuto in guerra. Ci troverà dentro l'abbandonato silenzio di Servagno e di molte di queste valli...

E leggo: «...Quota X. Resistenza ad oltranza; morire sul posto; pegno d'onore; il duce vi guarda; la Nazione vi benedice...».

— E cos'era Quota X?

— Niente. Un cocuzzolo con in cima alcuni morti. Quota X non era un «luogo», ma una parola... un «pegno d'onore».

— Perotti — mi scappò di dire come disse molte volte in quella notte il «Capitan camoscio» — un altro mezzo litro, e poi a letto, chè dormire bisogna pur dormire...

Ernesto Quadrone

Armi Kuusela, la bella finlandese eletta Miss Universo, ha già stipulato il contratto cinematografico che prevede un salario settimanale iniziale di 250 dollari e ha ritirato l'automobile e l'orologio

Pazzi e savi

Era proprio verso la fine di giugno, una giornata come questa di oggi, quando ho visitato un manicomio lontano, di quelli dove i matti lavorano, e sembrava un paese a sè. Aveva una vita economica, alimentare e spirituale che era indipendente dal resto del mondo. Sembrava una fattoria graziosa, anzi un centro agricolo, con tanti villini, con tanti fiori. Il grano luccicava e aveva il colore dei capelli delle bambine nordiche, d'un oro chiaro chiaro. Il grano nella terra e il senno nella mente sbocciavano germogliavano insieme. Per la prima volta nella vita, vedevo grandi aiuole nelle quali ammirevoli giardinieri coltivavano il grano accanto alle rose. Spighe e spine erano strette insieme. E fi. tra i matti e i savi, in quel giardino, era puramente scientifica, quasi inavvertita. In fondo i matti credono di essere nel giusto, i savi credono la stessa cosa. In questa polemica si perpetua la vita. Ma questa contraddizione può benissimo continuare senza manifestazioni dure, si può andare avanti da buoni amici. Infatti, fi, matti e sani si volevano bene, lavoravano insieme realizzando un paradossale esperimento, rispettando i loro convincimenti e le loro missioni. Anche la missione dei folli merita riguardo, anche la traiettoria del loro destino. Alcuni di loro pensano forse che occorre ostinatamente, nobilmente, restare folli; e sentono una delicata pietà verso i medici, tenendoli d'occhio, emendoli come figli fuori strada.

Tutto però, in quel sito, filava nel più aristotelico dei modi e chi sorvegliava aveva solo l'aria di conversare e d'aiutare. C'era una grande benevolenza reciproca. Le ossessioni si distendevano soavemente. Il manicomio era indulgente verso l'uomo dal camice bianco che misurava i liquidi delle iniezioni, l'uomo dal camice bianco ammirava il lavoro dello schizofrenico che coltivava le patate. Il lavoro, questa è la grande medicina. Microbi della malaria, insulina, urti elettrici, clorofilla, ormoni, magnifiche scoperte della scienza. Ma, forse, la scienza ha trovato nel lavoro il farmaco migliore, fuori delle scatoline e dai volumi dei maestri. Calmante, tonico e ricostituente, il lavoro è la più efficace delle specialità. E psichiatria e agricoltura si fondevano, l'abate si mutava in coltivatore di fagioli, il demente precoce in potatore di viti, il melanconico in pollicultore. L'alienista deponeva le armi della sua sapienza e allevava conigli, mentre le galline razzolavano in un odore di cloroformio.

Non potete immaginare quanto sia patetico vedere gruppi di matti che tornano dal lavoro con la falce sulle spalle, felici, verso il tramonto. Sorridono, sudati, e i loro occhi non sembrano più uccellacci impauriti. Alcune donne stanno invece alla finestra e paiono grandi angeli disfatti, intorno ai telai. Non era insomma che uno spazioso giardino nel quale tutto si riduceva in un lunghissimo gioco: e così ho capito che i matti sono soltanto complicati bambini che hanno nascosto il senno in un nascondiglio remotissimo. Si tratta di ritrovarlo.

Da mane a sera non si fa che cercare e il più delle volte si riesce a scoprire quel tesoro, più prezioso del sole, dal quale tutto dipende. E ho capito un'altra cosa, che non esistono, sulla faccia della terra, pazzi pericolosi. Esistono solo savi pericolosi.

Diego Calcagno

Gli Astri: Marte congiunto alla Luna e questa in quadratura con Mercurio. Lilì, incomprensioni e atti insensati. Scorpione, Cancro e Pesci.

Scorpione: calunnie di un subalterno; una persona che tornerà da un viaggio, vi farà un brutto tiro. Intrigo che scoprirete in tempo.

Cancro: lettera bugiarda. Appuntamento fuori città. Dalle 18 alle 20 le cose andranno meglio.

Pesci: donna rubata. Il vostro saldo sarà accresciuto studiando l'oroscopo, personale.

Ai soggetti dell'Ariete: dovrete temere i tranelli di una bruna; Toro: vendetta di donna abbandonata; Gemelli: seri ostacoli per la vostra franchezza; Leone: ostacoli nella vostra situazione dovuti ad una persona dai capelli rossi; Vergine: fortuna in pericolo, nascondete i vostri sentimenti; Bilancia: guadagno procurato da una persona disonesta; Sagittario: lettera o scritto che annuncia un viaggio; Capricorno: non siete ancora nella fase risolutiva, consultate il vostro astrologo; Acquario: incostanza punita. Controllatevi in tutto.

T. Palmaltieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 41-171 Alfieri, ore 21: «La Bajadera».

Gay Estiva, 21: Rivista scenografica musicale. Terrazzo coperto.

Repossi: [illegible] Empire Gran Varietà, ore 17 e 21,30.

Mostra del Centenario 1842-1942, Promotrice Valentino: 10-12, 15-19.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-832) ore 21: Edgner-Andreasetti; cantano F. Marengo, Cortesi. Chalet: 21 Orch. Zuccheri, c. Rossi. Eden Danze, ore 21: Di Ceglie. Fassio, Cafè chantant, Medici 112. Gay Danze Estiva, 21: Or. Angelini, Orc. Masutti. Terrazzo coperto. Giardino Danze Moda, Pal. Esposizioni Val., 21-1: Or. Casamatta. Giardino Motager, S. Donato, Var. Hollywood Danze: 21 Or. Gabbiani. Marine's, ex-Sabetta Val., 21: Danze, Marcello Zeme, c. A. Danieli. Mola Danze: ore 21, Dir. Marchetti. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda, 21: Serate Club Vespisti. Varesio Bar Ristorante: tutte ore. Valentino (tel. 693-552 spec. lumache Parigine. Aperto fino ore 2.

Are en ciel, t. 682-322 str. Righino 38. Ristor. danze attr. Or. Bellini. Cavallino Bianco, Ristorante Dancing, tel. 690-311: Orch. Balocco. Gran Baita: ore 22-3: Dancing. Tavernetta Bar Sestriere, Amendola 10: Or. Allegriti attraz. intern.

Piscina scoperta Stadio: 10-19.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Belle, giovani e perverse» Paul Henreid, C. Mc Leod. Astor: «Festival di Charlot». Aria condizionata. Corso: «Desiderio proibito» Madeleine Lebeau, H. Vilbert, F. Louis. Doria: «Naso di cuoio» Jean Marais, Mariella Lotti, M. Sirotti. Pomer. 250, sera 300. Aria condiz. Lux: «Gabbia d'oro» Jean Simmons, D. Farrar. Maffei: Vedovo cerca moglie, Van Heflyn, Patricia Neal, G. Ferrero. Metro-Cristallo (fresco-aria cond.) Mario Lanza, Kathryn Grayson: «Pescatore della Luisiana» tech. Mattinata 10,30 a L. 150. Reposi: «Sentiero odio» Balletto Empire e Gran Varietà ore 17 e 21,30. Locale refrigerato. Torino: «E' tardi per piangere», Lisabeth Scott, Dan Duryea. Prezzi estivi: L. 150 e 200. Apert. 10. Vittoria: «Ho amato un fuorilegge», John Garfield, S. Winters.

Alessandra: «L'amante», Hedy Lamarr, J. Hodiak. Aria condiziona. Alpi: «Collina della felicità», tech. Ariston: «Lady Hamilton» Vivien Leigh, Laurence Olivier. Augustus: «Marito e moglie», Eduardo e Titina De Filippo. Capitol: «Sua maestà il fabbro ferraio», Fernand Ledoux, B. Blier. Faro: «L'amante», Hedy Lamarr e John Hodiak. Giardino: «Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile». Hollywood: Lorenzaccio, Giorgio Albertazzi, F. Lulli, A. M. Ferrero. Ideal: Donna del porto, Winters. Riv. Vengi-Aliberti 18,15-21,15. Massimo: Eroiche gesta di Paperino, tech. W. Disney, Loc. refrig. Nazionale: «Tensione», Richard Basehart, A. Totter, B. Sullivan. Principe: La conquistatrice, Susan Hayward, D. Daylel, Sanders. Statuto: «Le eroiche gesta di Paperino», technic. Walt Disney.

Asti: «Atollo K», Crik-ck. Ap. 10. Mignon: «Senza bandiera». Olimpia: «Torna con me», techn. Po: «La città nera». P. Nuova: Foresta il blocco, A. 10. Regina: Isola sulla montagna, Var. Romano: «Abuna Messias», Comp. di Rivista Carminio 18,15-21,15. S. Felice: «Delitto al microscopio», Van Heflin, Marsha Hunt.

Esperia: Complotto a S. Francisco. Imperiale: «Al di là dell'orizzonte», Lamour, Varietà Nino Ro. Italiano: Falchi Rangoon, Wayne. Mirafiori: Chicago bolgia infernale. Viareggio: «Tokio Dossier 212».

Eliseo: «Dora bambola bionda», techn., June Haver, Mark Stevens. Fréjus: Ultimatum Chicago, Ladd. Nuovo: Vecchio squalo, W. Beery. S. Paolo: Passione amazzone, tech.

[illegible]

La sfinge egiziana non prevede catastrofi

Nè guerre, nè rivoluzioni - I cultori di piramidologia sono convinti che nel 1953 comincerà l'avvento della pace universale

Nostro servizio particolare

LONDRA, luglio.

La pace universale «scoppierà» il 20 agosto 1953. Questa stupefacente notizia è stata raccolta tra le pietre della più antica delle piramidi egiziane, quella di Cheope che ha dato modo ai cultori di piramidologia di farsi profeti di una nuova scienza la quale sembra non abbia mai fallito nelle sue buone o cattive notizie.

D'altronde tutte le date cruciali della storia sembra siano state previste ben cinquemila anni or sono da quei saggi i quali gettarono le fondamenta della piramide di Cheope, che è stata per un secolo oggetto di studi e di indagini da parte di scienziati i quali in ogni modo hanno cercato di svelare l'enigma in essa contenuto, di conoscere quale segreto si nascondesse in quella prodigiosa massa di sei milioni di tonnellate di pietre.

Il monumento egiziano ha dunque un significato: la sua struttura, la sua dimensione, le sue pietre stesse contengono messaggi non soltanto scientifici ma profetici.

Si cominciò, com'è noto, a stabilire che la base corrisponde esattamente ai giorni dell'anno solare. Si continuò stabilendo che la famosa piramide aveva altri segreti e cioè gli antichi saggi egiziani vi avevano segnato il valore del «p» greco, la distanza del sole e della terra, il diametro del nostro pianeta, gli equinozi e mille altri dati astronomici e matematici che si conobbero soltanto a distanza di quasi 5000 anni dal giorno in cui la piramide fu costruita, ciò che accadde esattamente nell'anno 2763 a. C. sicchè quei grandi sapienti avevano una conoscenza astronomica pari a quella dei nostri scienziati di oggi.

In proposito il noto piramidologista veneto prof. Antonio Bulega ha riferito che «la grande piramide di Cheope contiene simboli e date che hanno finora corrisposto completamente agli studi e alle spiegazioni scientifiche date dagli studiosi e dai cultori di scienze occulte. Ha precisato insomma che la grande piramide segue e si può dire accompagna tutti i periodi più importanti della umanità dall'esodo degli ebrei al sacrificio di Gesù».

Per quanto riguarda i tempi nostri vi è anche una galleria nella quale è perfino segnato l'anno cruciale della civiltà moderna [illegible] 1914, epoca in cui scoppiò la prima grande guerra mondiale dalla quale fatalmente si giungerà alla seconda.

Dopo aver segnato tutte le sofferenze che l'umanità ha dovuto sopportare nel tragico periodo della prima guerra, in quei quattro anni cioè che [illegible] dal 1914 al 1918, i corridoi della piramide sono stati più favorevoli all'umanità per circa un ventennio, cioè fino ad una data, 16 marzo 1938 che dovrebbe rappresentare l'inizio di altre guerre ed in realtà lo è stato perchè non si combatterono solo guerre civili o spedizioni africane ma si ebbero in tutto il mondo profondi contrasti sociali determinati da una violenta e difficile situazione economica.

Il sangue sparso quindi nei quattro anni del conflitto mondiale non servì ad altro che a far germogliare il seme di altre guerre quando nel 1939 si scatenò sul mondo l'inferno.

Ed è appunto in quel periodo che con tre enormi massi di pietra si ferma nel corridoio della piramide il destino dei popoli e soprattutto si impedisce il cammino al vincitore.

I piramidologisti hanno esattamente interpretato fe[illegible] pace che va dal 1939 al 1945 e che ha segnato una svolta decisiva nella storia dell'umanità per arrestarsi al 1945 [illegible] la rinascita ovunque mentre solo il 20 agosto 1953, come dicevamo, secondo la piramide il mondo e soprattutto l'umanità dovrebbero avere un periodo fiorente di ricostruzione, di pace e di lavoro che si protrarrebbe fino al 2001 data in cui i profeti di Cheope [illegible] nel silenzio come se dopo quell'anno [illegible] non dovesse esistere più.

Niente guerre, dunque, ma solo pace e vogliamo davvero credere anche noi a questa profezia così come alla scienza hanno creduto personalità di ieri e ci credono persone di oggi.

In Inghilterra ad esempio da quasi un secolo la British Israel World Federation di cui fece parte la regina Vittoria, il Re Edoardo, generali ed ammiragli convinti di questa moderna scienza che prevede il futuro servendosi di [illegible] elementi e di dati di fatto segnati sulla pietra di un monumento egiziano dai saggi di cinque millenni or sono.

n. c.

La cantante della radio inglese Carole Carr ha annunciato che partirà prossimamente per la Corea ove canterà per i soldati dell'O.N.U.

La maestra uccisa: quattro fermi

Gli autori del truce delitto sarebbero alcuni giovani che si erano spacciati per elettricisti

Roma, martedì sera.

A 24 ore di distanza dal delitto di via Cremona, vivissima è ancora l'impressione suscitata in tutti i romani dall'efferato episodio. Frattanto la polizia sta svolgendo febbrili indagini per poter identificare e trarre in arresto l'assassino o gli assassini. Può darsi, infatti, che la maestra Nedda Calore sia stata uccisa da più persone.

Sembra infatti che gravi sospetti si addensino su quattro individui i quali, ieri mattina, proprio verso le 8, si sarebbero fermati lungo via Catania, quasi all'incrocio con via Bergamo, con un grosso autocarro. Due di costoro sarebbero scesi entrando, pare, nello stabile di via Cremona 71, mentre gli altri sarebbero rimasti sul camion in attesa.

Nonostante il silenzio manifestato dai funzionari della Mobile, sembra che i quattro giovani siano stati fermati durante la notte e sottoposti a stringenti interrogatori. Solo oggi, forse, si potranno sapere i risultati di questa operazione.

Com'è noto, il cadavere dell'insegnante fu trovato nella cucina dalla sorella che rientrava verso le 14,30 dal suo ufficio all'INA. Il corpo della povera vittima era orribilmente sfigurato, la casa appariva tutta sossopra, i cassetti dei mobili aperti e la roba che vi si trovava gettata per terra. Sui muri e sui mobili venivano trovate tracce di sangue, segno evidente che la maestra doveva aver ingaggiato una tremenda lotta con il suo uccisore. Durante il sopraluogo della polizia e della «Scientifica», la quale sembra abbia rilevato anche alcune impronte digitali, si è venuti in possesso di un elemento di grande importanza che ha permesso di trovare il movente del delitto: la rapina.

Nel vestibolo dell'appartamento il contatore della luce era aperto, alcuni fili staccati. L'impianto della casa funzionava perfettamente e di mattina alle 8, prima di recarsi a scuola, la Nedda Calore non si sarebbe certamente preoccupata di riparare un eventuale guasto e, nel caso avrebbe rimandato al pomeriggio. Inoltre — a quanto risulta — Nedda Calore, verso le [illegible] circa, telefonava alla direttrice della scuola, Adele Di Donato, dicendole che avrebbe tardato un po' ad arrivare poichè aveva degli operai in casa a riparare un guasto all'impianto elettrico.

Evidentemente, dunque, l'assassino o gli assassini si erano introdotti nell'appartamento spacciandosi per operai venuti a riparare un guasto. Compiuto il delitto con un oggetto a punta, un pugnale, un cacciavite o uno scalpello, si è o si sono impossessati di oltre centomila lire e di gioielli per un valore complessivo di [illegible] milione.

Le indagini, come abbiamo detto, si svolgono con ritmo veloce e senza soste. Ieri sera il questore, dott. Polito, che ha assunto personalmente la direzione delle indagini ha avuto un lungo colloquio col capo della squadra mobile. Durante tutta la notte i funzionari della Mobile e della Giudiziaria hanno interrogato numerose persone abitanti nella zona di via Cremona, ma sui risultati di tali interrogatori viene mantenuto il più assoluto riserbo.

Negano tutto i fratricidi di Vicoforte

Dopo aver ampiamente confessato in istruttoria, i tre fratelli Giraudo e la madre concordemente affermano in udienza che si trattò di disgrazia - Le inutili contestazioni del presidente

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, martedì sera.

Sorpresa stamane al processo per il delitto di Vicoforte Mondovì. In udienza, tutti gli imputati hanno ritrattato le loro ample confessioni rese a suo tempo al giudice istruttore, dando del fatto una versione accidentale.

La famiglia tragica si è presentata questa mattina davanti alla Corte d'Assise di Cuneo, per rispondere del suo orrendo delitto. Rosa Allocco, la vecchia madre 66enne, è tutta grigia, veste di nero, ha un'aspetto dimesso, di chi non si rende esattamente conto della grave accusa che pesa sul suo capo. Accanto a lei, nella gabbia, siedono i figli Giovanni Giraudo di 30 anni, Antonio di 21 e Giacomo di 24. I quattro sono accusati com'è noto dell'uccisione di Alessandro Giraudo di 28 anni, rispettivamente figlio e fratello.

Tutti i Giraudo hanno il gozzo; più notevole è in Giovanni, autore materiale del delitto. I suoi occhi, di tanto in tanto, si sbarrano in una luce folle, mentre il volto si atteggia ad un sorriso ebete. Egli, sottoposto a perizia psichiatrica, è stato giudicato totalmente infermo di mente per frenastenia cerebropatica da gozzo.

Stamane, in apertura di udienza, egli, con il suo sorriso ebete e una voce da deficiente psichico, ha rievocato il tragico fatto, esprimendosi stentatamente in un chiuso dialetto monregalese.

— Quella sera Sandro volle andare con me a caccia di ricci. Ad un tratto il cane ne scoprì uno e si mise ad abbaiare; Sandro allora mi diede da tenere il fucile; nel prenderlo mi sfuggì dalle mani e partì un colpo.

Presidente: — Si tratterebbe dunque di disgrazia. Come mai allora tutti voi fratelli in istruttoria avete dichiarato di averlo ucciso perchè Alessandro era prepotente?

Imputato: Non so.

Presidente: Ma voi avete deposto che eravate tutti d'accordo per ucciderlo. Antonio e Giacomo hanno affermato che a uccidere sei stato tu, e tu stesso lo hai confessato.

Imputato: Sì, ho sparato io, ma è stata una disgrazia.

Presidente: E Antonio dov'era?

Imputato: Era a casa. Il giorno dopo lo informai della disgrazia, e gli dissi di andare ad avvertire i carabinieri.

Non gli si può cavare di più. L'accusato si ostina in questa nuova versione del fatto. Il Presidente fa introdurre Antonio (ogni imputato viene interrogato in assenza degli altri). Anche lui ritratta la precedente confessione.

— Ero in cucina con mia madre — egli dice — quando vidi uscire Giovanni con Sandro. Dopo un pezzo udii un colpo di fucile, ma non vi feci caso. Poi vidi tornare Giovanni, non badai però se avesse o no il fucile. Il giorno dopo Giovanni mi disse della disgrazia e andai ad avvertire i carabinieri.

Si esprime meglio del fratello, ma anch'egli è fermo nella nuova versione della disgrazia. Il Presidente gli contesta la circostanziata confessione resa al giudice istruttore.

— Hai detto di essere uscito con Giovanni e di avere aspettato Alessandro, e poi Giovanni gli sparò e tu, acceso un fiammifero, lo vedesti morire.

— Io non ho mai detto questo — risponde.

Anche Giacomo, introdotto a sua volta, nega tutto. Quella sera era nella stalla col padre, non vide nulla, non sa nulla. Non ricorda se ha sentito il colpo di fucile. «Ho saputo del fatto il giorno dopo, verso mezzogiorno» aggiunge.

— Secondo te, chi ha ucciso? — gli chiede bruscamente il Presidente.

— Non so, non ne ho idea. Mio fratello Giovanni non mi ha mai detto nulla. Non avevo molto affetto per Sandro, ma non lo detestavo al punto da pensare a un delitto. Escludo che mia madre fosse d'accordo con i [illegible] fratelli per la soppressione di Sandro.

Ed ecco infine la madre, Rosa Allocco. Nemmeno lei ha visto o sentito qualcosa. Alle contestazioni del Presidente, con freddezza ella risponde che non ricorda. Il piano di demolizione delle confessioni rese in istruttoria è applicato in pieno da tutti gli imputati.

Giuseppe Faraci

Nel quadro del Festival dell'Operetta è stata rappresentata ieri sera all'Alfieri «La Bajadera» che si replica stasera. Domani andrà in scena «The geisha». Nel disegno il tenore visto da Chicco

I nostri occhi: difetti ed eredità

L'occhio è l'organo più complesso del nostro organismo, sensibilissimo e, molto sovente imperfetto. Un fisico del secolo scorso diceva che, se in laboratorio gli avessero fabbricato un occhio umano, l'avrebbe certamente rimandato per le sue imperfezioni.

Recenti statistiche accertano che il 58-60 per cento degli uomini ha una vista anormale, è miope o astigmatico o ipermetrope: vive in un mondo sfuocato e irreale e non se ne accorge, se non in minima parte, di questo difetto. Dai cinquant'anni in su non esiste occhio normale: il cristallino non possiede più la elasticità necessaria per «adattarsi» alla distanza dell'oggetto da mettere a fuoco: avviene un processo di indurimento come per le arterie: ecco il presbitismo.

Le anomalie della vista sono dovute in gran parte a difetti di conformazione, quasi sempre ereditari: ed ereditario si credette, un tempo, il colore degli occhi; ma una giovane scienza, nata tra le due guerre, la geobiologia, afferma che l'azzurro degli occhi e il biondo dei capelli son dati dalla ricchezza di calcare ed acqua di un paese, e che in una zona povera di tutti e due questi elementi gli uomini sarebbero in prevalenza bruni.

L'occhio è un delicato congegno che qualsiasi stimolo esterno può turbare, è una meraviglia imperfetta che si deve difendere e non perdere davvero «di vista».

Quasi tutte le malattie degli occhi si possono oggi curare con successo; il cortisone, eccellente preparato, sperimentato nella cura dei reumatismi cronici, può essere usato anche nella terapia dell'occhio, in piccole dosi innocue.

Il Greco, grande pittore del sedicesimo secolo, era astigmatico: egli non lo sapeva, ma le sue tele rappresentano corpi e volti esageratamente allungati, segno che il mondo in cui viveva era deformato da questo difetto di vista.

Ancora oggi, vi sono uomini che credono di vedere bene ed hanno, invece, imperfezioni più o meno gravi: la scienza ha fatto e fa molto per coloro che la sorte ha privato o quasi della gioia di vedere: ma molto possiamo fare noi stessi per i nostri occhi, controllandoli frequentemente e inforcando senza paura gli occhiali, preziosi occhi-sussidio.

m. a.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 1° LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,1) — Ore 13: Giornale, notizie sul Giro di Francia - 13,25: Album musicale - 14: Giornale, notizie sul Giro di Francia - 14,30-14,50: Arti plastiche e figurative (Raffaele De Grada) e commedie musicali (Giulio Confalonieri).

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Musica brillante - 17: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 17,30: Risponde da «La voce dell'America» - 18: Un secolo, una città: Il Ospedale a Palermo - 18,25: Ordine d'arrivo della tappa Metz-Nancy del Giro di Francia (la radiocronaca diretta sarà trasmessa tra le 16,30 e le 17,30 con eventuali modifiche ai programmi previsti per tale ora) - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Atto secondo da «Sansone e Dalila» opera di Camille Saint-Saëns - 19,40: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «L'abito verde», quattro atti di De Flers e Caillavet. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Guglielmo Morandi. [illegible]

Ore 23,15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 237,1, Torino m. 1. II, Alessandria [illegible]

[illegible]

MERCOLEDI' 2 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Buongiorno, Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua spagnola - 7: Giornale, previsione del tempo, musiche del mattino, Ieri al Parlamento (7,30) - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana, bollettino meteorologico - 8,40: Musica leggera e canzoni - 11: Musica sinfonica - 11,30: [illegible] «Amori e intrighi di Becky Sharp», da «La fiera delle vanità», di W. M. Thackeray - 12,10: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13: Giornale, notizie dal Giro di Francia.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Tuttiamici», almanacco di Riccardo Morbelli - 9,30: I motivi che voi preferite [illegible] - 10,15: «Casa [illegible]», giornale di vita femminile - 11,10: Cronache di Torino e Biella - 11,30: Gazzettino padano - 12,45: Bollettino piemontese - 13: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari.

VIII. — *Il pope Giorgio Gapone, vecchio presidente dell'Unione Russa Operaia ed «eroe» della «domenica rossa» del 22 gennaio 1905, è ritornato in Russia dopo un anno di esilio, durante il quale, a Parigi e a Montecarlo, ha preso abitudine alla vita lussuosa ed a galanti compagnie. Rimasto senza denaro, egli accetta di lavorare per il governo zarista che gli dà l'incarico di formare un nuovo partito operaio, e poi cerca di corrompere il suo ex-compagno di fede Rutemberg, proponendogli, in cambio di 25 mila rubli, la rivelazione dei segreti del partito rivoluzionario. Rutemberg finge di accettare e dà convegno a Gapone in una villa isolata di Oserki per il 23 aprile 1906. In quel giorno, prima del convegno, numerosi aderenti al partito rivoluzionario vanno a nascondersi nella villa suddetta.*

Ecco arrivare Pietro Rutemberg. Egli entra nella villa e aspetta; dopo poco giunge Gapone che ha trovato facilmente il luogo del convegno. Egli bussa alla porta della villa; Rutemberg in persona viene ad aprire. Gapone, senza sospetto, entra.

I due si trovano ora nel salotto designato per la conversazione. Ora Rutemberg dichiara che non si sente più disposto, come lo era al ristorante Constant, a tradire l'organizzazione rivoluzionaria vendendone i segreti. Gapone, un po' deluso, cerca di convincere il suo ex-compagno di fede, e valendosi di una calorosa eloquenza riprende la [illegible] di tutti gli argomenti più o meno convincenti che ha già trattato nei precedenti colloqui. In fin dei conti, per Rutemberg non si tratta che di rivelare i nomi di persone che militano nella politica rivoluzionaria, di disertare una causa che non è più la sua e di incassare, quel che più importa, la rispettabile somma di 25 mila rubli, vale a dire una somma che un povero proletario come lui non potrebbe mai guadagnare in una vita di lavoro. Rutemberg fa ancora qualche timida obiezione; Gapone ormai sicuro del successo lo [illegible] con calore. La rivoluzione non paga, egli dice infine, meglio mettersi al servizio del governo che invece paga e paga bene.

IL POPE GAPONE

Preso in trappola

Improvvisamente Rutemberg cambia tattica e dice bruscamente a Gapone: «E se io andassi a cercare i compagni e dicessi loro che tu vuoi fare di me un traditore, un amico della polizia, esortandomi a vendere i loro segreti?». Gapone non si smonta e risponde tranquillamente: «Nessuno ti crederebbe; invece ti prenderebbero per un pazzo, mentre io negherei tutto!». Rutemberg non può più contenersi; egli corre ad aprire la porta che dà nella stanza accanto ove sono in attesa i suoi compagni di fede che hanno sentito tutta la loro conversazione.

Per Gapone, verde dallo spavento, è come se crollasse il cielo. Allora conscio del pericolo che sta attraversando, egli si getta ai piedi dei rivoluzionari, e si giustifica, piange, si lamenta, supplica. Ma non l'ascoltano. Immediatamente gli vien passato attorno al collo un nodo scorsoio; Gapone si dibatte, graffia, morde, scalcia; nessuna pietà per lui e nessuna esitazione: la corda viene tirata. Dopo qualche rantolo e qualche convulsione, tutto è finito: il pope Gapone, l'eroe della «domenica rossa», ha pagato il suo tradimento.

Soltanto un mese dopo la polizia ritroverà, nella villa di Oserki, appeso alla serratura di una finestra, il corpo rattrappito di Gapone, spaventoso a vedersi, con la lingua penzoloni dalla bocca contorta, e sul viso una indicibile espressione d'orrore...

FINE

Da domani: **SPIONAGGIO**

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 154
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
1-2 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ADRIANA LECOUVREUR

Il paggio Jago e Maurizio

V. — Attrice in una compagnia di provincia, poi alla Comédie Française ove eclissa tutte le più famose artiste, Adriana Lecouvreur, dopo numerose avventure, con Voltaire specialmente, incontra un giorno Maurizio di Sassonia e al primo sguardo si sente sua per la vita. Maurizio, che ha 24 anni ed ha già partecipato a undici campagne, è il figlio naturale dell'elettore di Sassonia Federico Augusto, diventato poi re Augusto di Polonia, e di Aurora di Koenigsmark, sorella del disgraziato amante della principessa Sofia Dorotea di Hannover. A 17 anni Maurizio è stato sposato alla ricca erede di Sassonia, Giovanna Vittoria di Loeben, di 14 anni.

La giovane contessa di Sassonia adora suo marito (che non la contraccambia). Alla fine del 1716 ha un figlio che muore appena nato. Maurizio beve, gioca, corre di amante in amante. Viene inviato nell'esercito, al campo di Belgrado, ove vi sono principi di tutti i paesi. Il bastardo di Sassonia vuole primeggiare su tutti per magnificenza. Egli dà cene di 380 coperti, fa venire delle commedianti, gioca a banco scoperto. In quattro anni egli dilapida l'enorme fortuna di sua moglie.

Delusa, umiliata, rovinata, Giovanna Vittoria si allontana sempre più da suo marito. Viene anche accusata di averlo voluto avvelenare con una polvere bianca preparata da un italiano, ma la cameriera che ella ha incaricato di versare quella droga nel caffè di suo marito si è spaventata all'ultimo momento e vi ha rinunciato. Giovanna Vittoria non ha abbastanza coraggio per farlo personalmente. Ella si ritira nel suo castello di Schoenbrunn, in Lusazia, e si consola con uno dei suoi paggi, Jago, al quale regala una magnifico equipaggio. Maurizio, avvertito, ne approfitta per chiedere il divorzio. «Mi attribuisco tutta la colpa — le dice —. Mi lascerò sorprendere con qualche ragazza in flagrante adulterio». La stessa sera, rientrando nella sua camera, Giovanna Vittoria trova Maurizio coricato nel letto coniugale con una cameriera. Il Concistoro Superiore della Chiesa riformata annullerà legalmente e religiosamente il matrimonio di Maurizio e di Giovanna Vittoria.

E' allora che Maurizio di Sassonia fu inviato a Versailles, alla corte del Reggente. Dopo la serata in cui Maurizio e Adriana Lecouvreur si erano visti e con uno sguardo si erano giurati amore, il soldato e l'attrice si incontreranno presso la marchesa di Lambert. «Signorina — dice la marchesa ad Adriana, presentandole il bastardo reale — ecco un guerriero che voi rendete fiacco!». «Perdonate la mia pigrizia — dice Maurizio all'attrice —. Dopo avervi ammirata in teatro, desideravo conoscervi». Ormai essi si conosceranno, si vedranno, si scriveranno. Ma Adriana, per quanto innamorata sia, si fa desiderare dal conte. «Siete troppo abituato a riportare vittorie pronte e complete. Non potrei aver fiducia se non vi lasciassi desiderare nulla».

Al ritorno di un breve viaggio di Maurizio in Inghilterra, Adriana gli scrive: «Mi avete chiesto ieri se alle quattro ero in casa. Sareste capace di venire alle tre? Io non voglio cedere, ma ci tengo non meno di voi a vederci il più possibile, mentre voi sarete qui. E perchè non potreste rimanerci?». Adriana non vuol cedere, ma finisce per farlo. Ardente, appassionata, la relazione tra il soldato e l'attrice durerà diversi anni». «La tenerezza e i saggi consigli di Adriana — scrive Lemontey — abitueranno Maurizio alle virtù cordiali, alle migliori abitudini che, in seguito, lo naturalizzeranno francese, come le sue vittorie. Alla sua dolce scuola, l'Achille d'Omero diventa quello di Racine. Ella gli insegna tutto, eccetto della guerra che conosceva meglio di qualsiasi altri; compreso l'ortografia che non aveva mai imparato...».

Segue: *La corona di Curlandia.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Con la propria bicicletta in... gita sull'acqua

Questa bicicletta acquatica è stata inventata dal tedesco Oskar Fuchs. La ruota posteriore di una normale bicicletta è stata sostituita da una ruota a pale. Essa galleggia grazie a due camere d'aria. Una graziosa ragazza prova la sua bicicletta trasformata.

Vincitrice

La signorina Claudina Barbini, di diciassette anni, ha vinto il 1° premio di danza al concorso del Conservatorio di Parigi.

Liliana impara a danzare

Enzo Orian, l'attore ballerino che è stato compagno di Liliana Bonfatti in un recente film, ha scoperto nell'attrice qualità di ballerina. Ed eccolo mentre le insegna le prime piroette e le prime mosse della danza.

Raccoglie uova di gabbiano

Il trentaseienne Harold Hobson si guadagna la vita raccogliendo uova di gabbiano a Bempton, nello Yorkshire. Il suo mestiere è davvero pericoloso. Eccolo al lavoro lungo una roccia che strapiomba per 80 m. sul mare